

IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



57/2012



Poste Italiane - Spedizione in Abb.
Postale 70% - Filiale di Varese.
Ogni copia è distribuita gratuitamente.

Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XX - Numero 57 - dicembre 2012

EDITORE PROPRIETARIO
Associazione Amici del Sacro Monte
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE
Ambrogina Zanzi
Sito sociale: amcidelsacromonte.com

SOSTIENICI!
ISCRIZIONE E RINNOVO
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE
c/c postale n. 11078219 intestato a:
"Associazione Amici del Sacro Monte"
via del Ceppo 5 - 21100 Varese
IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219

Quota annuale:
Socio ordinario: € 25
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE
Maria Rosa Bianchi
redazione: edobin@tin.it

Hanno collaborato a questo numero
Ambrogina Zanzi, Gianni Trotta,
Clara Belli, Anna Maria Ferreri, Rosalba Ferrero,
Pierangelo Frigerio, Anna Maria Fumagalli,
Natale Gorini, Lab#ID - Università Cattaneo LIUC,
Chiara Palumbo, Romite Ambrosiane, Carla Tocchetti,
Paolo Valisa, don Luca Violoni, Luigi Zanzi
Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA
Vela S.r.l. - via Crispi, 19 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina
Terza Cappella
Foto Antonio Zaffaroni

Titolare del trattamento dei dati personali è
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto
prescritto dal D.Lgs 196/2003 e successive modifiche

Per foto **Vivi Papi**: Università degli Studi dell'Insubria
International Research Center for Local Histories and Cultural
Diversities Archivio Fotografico, Fondo Vivi Papi.
Tutti i diritti riservati

Sommario

- 2 Perché il Sacro Monte è così amato
dalla nostra gente? (*Ambrogina Zanzi*)
- Vita Associativa**
- 4 Serata alla Terza Cappella
I Vangeli di Luca e Matteo raffigurati
nella Terza Cappella (*don Luca Violoni*)
L'acrilico di Renato Guttuso (*A. Zanzi*)
Trent'anni dopo: la Fuga in Egitto (*Anna Maria Ferrari*)
La fuga in Egitto della Terza Capela (*Natale Gorini*)
- 11 Turismo interattivo al S. Monte
(*Lab#ID, Università Cattaneo - LIUC*)
- 13 La Vergine Maria nell'opera
di Lodovico Pogliaghi (*Chiara Palumbo*)
- 14 Targa in ricordo del Prof. Furia
e pranzo sociale (*Maria Rosa Bianchi*)
- 17 Famm, füm, frécc e...fastidi (*Clara Belli*)
-
- In questo numero**
- 18 E noi accogliamo Gesù Salvatore e Signore nato
tra noi dalla Vergine Maria (*Romite Ambrosiane*)
- 20 «Salmatrici» del Lago Maggiore in pellegrinaggio
a S. Maria del Monte (*Pierangelo Frigerio*)
- 22 Una cometa per Natale - 2013 (*Paolo Valisa*)
- 24 Ricordando il Cardinal Martini
al Sacro Monte (*Anna Maria Fumagalli*)
- 26 MAKE A DIFFERENCE DAY
Ripulito il vecchio lavatoio
- 27 I lavatoi, piccoli gioielli
da tramandare (*Carla Tocchetti*)
- 28 Il lavatoio della Valèta
Ricerca storica (*Rosalba Ferrero*)
- 30 Osservazioni sul valore distintivo
dell'architettura nel S. Monte di Varese (*Luigi Zanzi*)
- 32 Lavori di ripristino della rizzada

Perché il Sacro Monte è così amato dalla nostra gente?

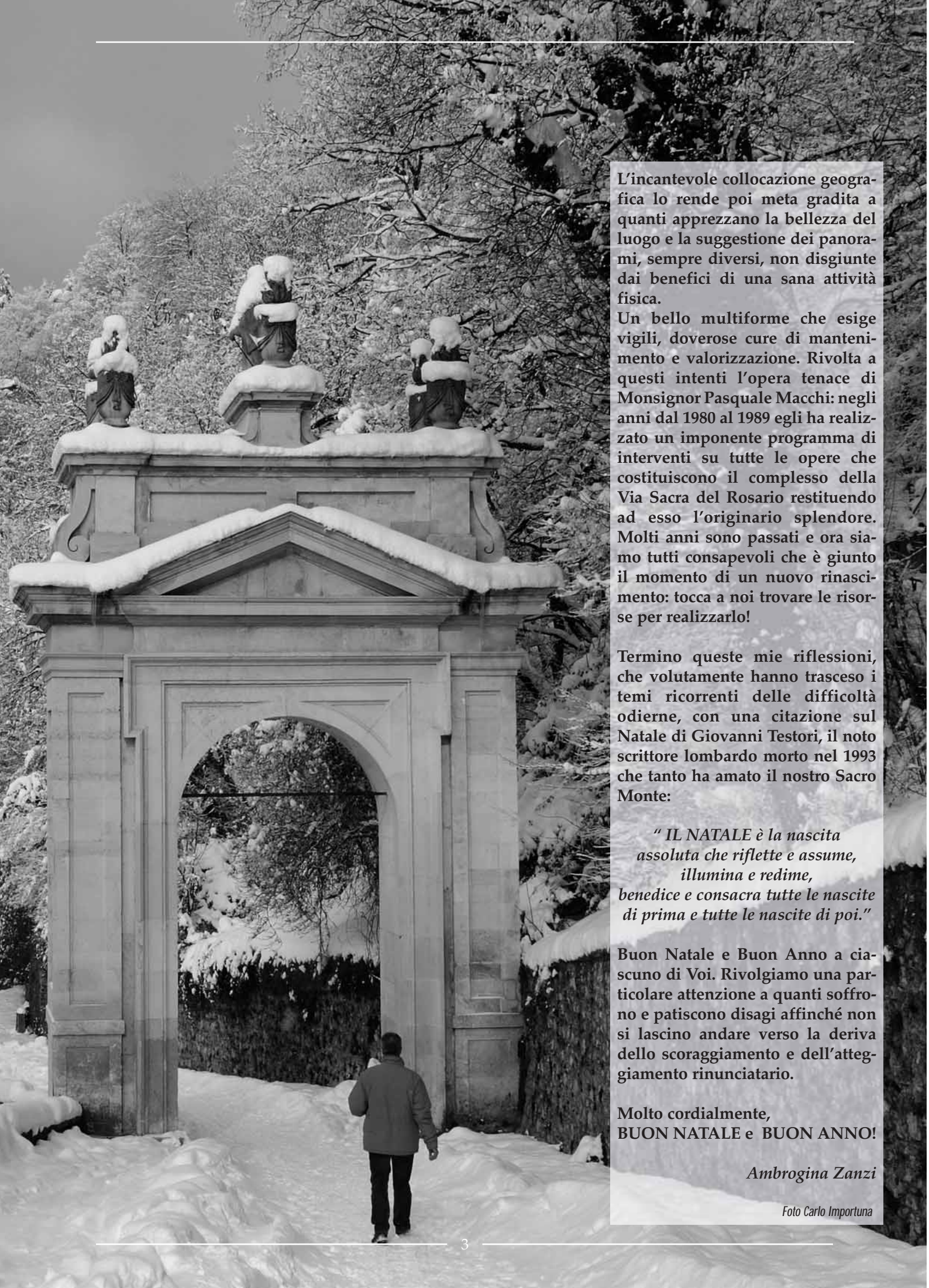
“Perché il Sacro Monte è così amato dalla nostra gente?”.

Per una combinazione di fattori che riesce a fondere armoniosamente la dimensione religiosa con la natura, l'arte, la storia e le tradizioni per offrirci, splendidamente, una di quelle forme di bellezza che ci coinvolgono in un'intensa e comune attrazione affettiva.

Percorrendo il Viale delle Cappelle, alla fatica fisica della salita si affianca man mano, prevalendo sempre più, un sentimento di pace interiore. In ognuno di noi, credente o laico, affiora una stupita ammirazione se si riflette sul coraggio, le fatiche e la perizia – incentivati da una religiosità operante – di quanti in un lontano passato, stante i mezzi limitati, hanno saputo realizzare un complesso così imponente, con fedeltà al progetto unitario iniziale, in un arco di tempo non breve.

La data di inizio della costruzione delle Cappelle fu il 25 Marzo 1605. “La cronaca varesina di Giulio Tatto” già nel dicembre dell'anno 1604 dice: “si è incominciato a fare le piazze de farsi le Capelle per la strada al Sacro Monte”. Molto tempo prima a salire sul Sacro Monte fu il grande vescovo di Milano Sant' Ambrogio; ne seguì le orme San Carlo Borromeo. Fra le moltitudini di fedeli che nei secoli hanno risalito il Viale delle Cappelle sono da annoverare anche l'Arcivescovo di Milano Giovan Battista Montini, poi divenuto Papa Paolo VI e, il 2 Novembre 1984, Papa Giovanni Paolo II.





L'incantevole collocazione geografica lo rende poi meta gradita a quanti apprezzano la bellezza del luogo e la suggestione dei panorami, sempre diversi, non disgiunte dai benefici di una sana attività fisica.

Un bello multiforme che esige vigili, doverose cure di mantenimento e valorizzazione. Rivolta a questi intenti l'opera tenace di Monsignor Pasquale Macchi: negli anni dal 1980 al 1989 egli ha realizzato un imponente programma di interventi su tutte le opere che costituiscono il complesso della Via Sacra del Rosario restituendo ad esso l'originario splendore. Molti anni sono passati e ora siamo tutti consapevoli che è giunto il momento di un nuovo rinascimento: tocca a noi trovare le risorse per realizzarlo!

Termino queste mie riflessioni, che volutamente hanno trasceso i temi ricorrenti delle difficoltà odierne, con una citazione sul Natale di Giovanni Testori, il noto scrittore lombardo morto nel 1993 che tanto ha amato il nostro Sacro Monte:

" IL NATALE è la nascita assoluta che riflette e assume, illumina e redime, benedice e consacra tutte le nascite di prima e tutte le nascite di poi."

Buon Natale e Buon Anno a ciascuno di Voi. Rivolgiamo una particolare attenzione a quanti soffrono e patiscono disagi affinché non si lascino andare verso la deriva dello scoraggiamento e dell'atteggiamento rinunciatario.

Molto cordialmente,
BUON NATALE e BUON ANNO!

Ambrogina Zanzi

Foto Carlo Importuna

Serata alla Terza Cappella - 6 luglio 2012

Quarto appuntamento di Arte e Fede sotto le stelle sul Viale delle Cappelle, tenutosi lo scorso 6 luglio alla Terza Cappella, quella della Natività, con l'annesso murale della Fuga in Egitto di Renato Guttuso. Invece che alla luce delle stelle, però, l'incontro si è svolto alla luce dei lampi e delle (benvenute) lucciole, sotto una pioggia clemente. Nonostante ciò, l'atmosfera era quella giusta, grazie alla presenza di relatori eccellenti: don Luca Violoni, ospite fisso degli incontri, Anna Maria Ferrari, docente di Storia dell'Arte al Liceo Classico di Varese e Natale Gorini, poeta bosino, che ha recitato ai numerosi presenti la sua poesia scritta all'epoca dell'inaugurazione del murale di Guttuso. La nostra Presidente Ambrogina Zanzi ha introdotto la serata, tracciando un rapido excursus sulla storia dell'affresco esterno alla Cappella. Di seguito gli interventi della serata.

I Vangeli di Luca e Matteo raffigurati nella Terza Cappella

L'idea di questo percorso notturno è nata quattro anni fa parlandone con la carissima Presidente dell'Associazione Amici del Sacro Monte dottoressa Ambrogina Zanzi.

L'intuizione è molto semplice: di notte, con la luce che illumina le Cappelle dall'interno, si scoprono sempre cose nuove, che durante il giorno, con il riflesso della luce del sole contro i vetri, non vengono colte. La notte consente poi un clima di silenzio e di raccoglimento che non può esserci di giorno. Anche questa sera, ascoltando gli interventi precedenti, abbiamo colto particolari e aspetti che durante il giorno non avremmo neanche lontanamente immaginato.

Questa Terza Cappella in termini biblici colpisce molto. La scelta quanto alla statue fa riferimento alla narrazione del Vangelo di Luca, mentre per gli affreschi si fa riferimento di fatto al Vangelo di Matteo. Questi d'altra parte sono i soli due Vangeli che parlano dell'infanzia di Gesù.

Luca segue la strada degli ultimi, degli *anawin* in ebraico, i piccoli del Vangelo, e per questo pone l'accento sull'annuncio rivolto ai pastori. Considerati in Israele gente strana, che vive sulle montagne, che non partecipa al culto. Parlare ai pastori è parlare a gente che non è parte del popolo di Israele. Una scelta molto forte che si comprende solo ricordando che l'evangelista Luca scrive in particolare per i pagani, per chi non ha mai sentito parlare delle promesse rivolte a Israele, per chi non ha ancora sentito parlare del Vangelo di Gesù.

Matteo invece scrive per i giudeo-cristiani, per chi cioè fa già parte della comunità cristiana e viene dal giudaismo e dunque conosce quello che noi cristiani chiamiamo l'Antico Testamento.



Ambrogina Zanzi con Natale Gorini e don Luca Violoni

Lo fa però sorprendendoli. Infatti entrano in gioco i Magi, stando a significare che la salvezza non è solo in Israele, ma anche per gli altri popoli; popoli che vengono da lontano. La salvezza non è solo per gli ultimi, ma anche per i sapienti, per gli intellettuali diremmo noi, come lo erano i Magi, presumibilmente astronomi del tempo.

Il presepe è raffigurato in modo molto essenziale: il bambino Gesù, Maria, Giuseppe, il bue e l'asinello, alcuni pastori, qualche animale. Ciò che colpisce è che il Bambino Gesù è davvero molto piccolo in proporzione a tutte le altre figure intorno a sé. Le altre figure, tutte molto grandi, gli fanno da arco attorno, quasi a convogliare lo sguardo verso di lui. E la cosa strana è proprio che il centro, il fulcro di questo arco è un bambino piccolissimo. Il contrasto è molto forte e voluto: ciò che è più importante è da un lato il fulcro della scena e dall'altro la realtà più piccola nelle

sue forme fisiche. C'è questa sproporzione: la realtà che è molto grande si inchina a Gesù che è molto piccolo. Dio non ci schiaccia con la sua gloria. Al contrario: Dio si fa piccolo per raggiungere davvero tutti.

Bisogna subito precisare che non solo Gesù si è fatto uomo, ma più esattamente si è fatto bambino. Significa che si è fatto in-fante, cioè quello che non parla. Lui che è la Parola in realtà è venuto al mondo senza poter ancora parlare! In questo paradosso sta lo stupore di fronte all'inizio del cammino della Redenzione

Un altro aspetto che colpisce in questa scena è che i pastori sono molto consapevoli nel loro rivolgersi verso Gesù: sono tutti in ginocchio, alcuni di loro hanno anche le mani giunte. In questa raffigurazione c'è quasi "un'adorazione dei pastori", una grande consapevolezza degli ultimi che qui sono raffigurati non come degli sprovveduti, ma come persone che consapevolmente sono venute qui. Quindi il centro di questa Cappella è anche il centro della storia, il Signore Gesù, che si manifesta, come direbbe San Paolo, in modo da disarmare le pretese dell'intelligenza umana e confondere i superbi. A prima vista non ha nulla per apparire il centro della storia. La realtà invece converge su di lui e anche il bue e l'asinello sono in piedi, non accovacciati come sono rappresentati di solito. E' come se la realtà fosse chiamata o a destarsi o a inginocchiarsi: non c'è nessuno qui che fa da spettatore, non c'è nulla di statico, sono tutti protesi, stanno guardando tutti lui, anche gli anima-

li presenti. E' tutto convergente in questa scena. L'anno scorso abbiamo visto la Settima Cappella dove tutto convergeva sull'unica figura di Gesù adulto flagellato alla Colonna, colpito con una violenza assolutamente brutale. Qui la scena è ancora più convergente.

E' quindi una scena molto forte, molto plastica, che va forse oltre ciò che il Vangelo di Luca poteva dire, manifestando lo stupore degli ultimi, i primi a essere stati raggiunti dall'annuncio e i primi testimoni dell'annuncio. Qui stiamo parlando di un livello più avanzato. In termini biblici si può accostarla alla consapevolezza che hanno gli Apostoli dopo la Resurrezione o, nel Vangelo di Matteo, i Magi. L'adorazione verso Gesù è un segno di fede molto alto. Tommaso apostolo solo alla fine del suo cammino dirà "Mio Signore e mio Dio" (Gv 20,28). Potremmo dire, forzando un po' l'intenzione degli autori, che questa terza Cappella è una Natività alla luce della Pasqua. Una Natività che però ha una logica. I Vangeli sono stati scritti in senso contrario all'ordine storico dei fatti: cominciando dai racconti della Pasqua, passando per il ministero di Gesù e giungendo quindi alla Natività. La Natività è stata il punto di arrivo della scrittura del vangelo di Luca e di Matteo, non certo il punto di partenza e sempre nella luce della Pasqua di Gesù. Senza la Pasqua gli Evangelisti non avrebbero scritto neanche riguardo la Natività. E' quindi una chiave di lettura che può essere plausibile.

In questo luogo sono stati messi insieme i due



Part. interno Terza Cappella
(Foto Carlo Importuna)

Vangeli, di Luca e di Matteo. E' una scelta molto occidentale: un medio-orientale non l'avrebbe mai fatto. Per la cultura semitica una cosa importante può e deve essere raccontata in più modi che però non possono essere sintetizzati in un modo solo.

I diversi racconti dello stesso evento nascono da differenti chiavi di lettura e vanno tenuti in questa logica. Esistono quattro Vangeli, ma ognuno resta un Vangelo specifico e non possono essere sommati, non si può fare una sorta di super vangelo che li mette insieme. Noi occidentali preferiamo tenere insieme tutto e fare sintesi razionali. La Bibbia non è stata però scritta con questa logica.

San Luca non fa riferimento alla fuga in Egitto, perché questo implica rileggere tutto l'Antico Testamento e i pagani a cui si rivolgeva non avrebbero potuto capire. Capivano bene invece i Giudeo-Cristiani destinatari del Vangelo di Matteo. Allora Luca si concentra sui pastori. Poi, per esigenze didascaliche e di catechesi, nel 1600 si è cercato di mettere insieme le due storie per crearne una unica, una sorta di film in terracotta tridimensionale e affrescato alle pareti.

La scena ha quindi questa grande forza che è quella di tenere insieme il grande e il piccolo, dove il piccolo, in realtà, è l'unica realtà straordinariamente grande. E' il grande contrasto di questa scena a cui, come dicevamo, si aggiunge quello tra la mancanza di cultura "scolastica" dei pastori e la loro elevata consapevolezza di fede.

E' interessante vedere anche gli occhi delle statue: tranne che per pochi personaggi, gli occhi sono concentrati non solo sulla carne di Gesù, ma sul mistero di Gesù, che d'altra parte si può conoscere solo partendo dalla sua umanità e dunque dal suo corpo. Recentemente abbiamo avuto conferme empiriche sulla particella di Dio (*il bosone di Higgs ndr*) che tiene insieme la materia. Che cosa invece tiene insieme la materia e lo spirito, il corpo di Gesù e il suo mistero di essere pienamente umano e divino? Altro che la cosiddetta "particella di Dio"...

Se guardiamo la cupola, troviamo tutti gli angeli, ritratti secondo il gusto barocco, che annunciano la nascita di Gesù. L'annuncio del Vangelo di Luca non è "Gloria a Dio e agli uomini di buona volontà" ma è: "Gloria a Dio e agli uomini in cui Dio si è compiaciuto". In greco si fa riferimento all'*eudokia*, cioè a Dio che si compiacce. Nel Battesimo Dio dice: "Ascoltatelo, questo è il

mio figlio prediletto". Si utilizza sempre la stessa espressione. Dio si è compiaciuto nel suo Figlio Gesù, ma si compiacce di ciascun uomo, che è a sua immagine e somiglianza.

Quindi in realtà il centro è Gesù, ma questo messaggio che raggiunge gli ultimi attraverso di loro raggiunge tutti: ognuno di noi è colui in cui Dio si compiacce.

Questo è il messaggio: Gloria a Dio nell'alto dei Cieli e pace in terra agli uomini in cui Dio si è compiaciuto, cominciando dai pastori. Dio infatti non parla mai a tutti in contemporanea. Dio parla a qualcuno perché parli ad altri. Così ha fatto con Israele, il popolo più piccolo, il popolo che è destinatario della promessa, affinché Israele lo senta non come un privilegio, ma come il suo compito verso gli altri. Così ha fatto con gli apostoli. Se Dio parla a noi, alle nostre famiglie, alle nostre comunità, non lo fa per parlare solo a noi ma affinché noi abbiamo a condividere l'annuncio con chi incontriamo.

Consentitemi una annotazione sul VII Incontro mondiale delle famiglie concluso da un mese e che ho avuto la gioia di vivere come Segretario generale (1-3 giugno scorso). Abbiamo capito meglio che cos'è la Chiesa Cattolica: è Universale! Davvero vedi come il Vangelo, se lo lasci mettere in movimento, è forte, è già nel cuore delle persone, è vivo, è già all'opera, in ogni popolo e cultura!. Dobbiamo proprio lavorare su questo: che il popolo di Dio possa esprimersi con la forza del Vangelo, senza aggiunte inutili e senza disperdersi in questioni che non riguardano l'essenziale della fede.

E poi l'incontro con il Papa: la mia impressione, vedendolo un po' da vicino, è che la sua intelligenza, la sua umiltà e la sua fede e, se vogliamo, forse anche la sua debolezza in questo momento, lo rendano ancora più amato dalla gente, ancora più persuasivo in quello che dice e fa. Si è proprio visto l'affetto delle persone per il Successore di Pietro l'ammirazione per quello che lui ha detto e per come lo ha detto. E' stato un incontro sorprendente e forse ci vorrà qualche anno per metabolizzare e capire ciò che abbiamo vissuto.

Le cose vere non finiscono di stupirci e di raggiungerci rimandandoci alla verità della vita e della fede. Il fatto che dopo 400 anni siamo ancora qui a cercare di lasciarci illuminare da questa cappella né è un'ulteriore dimostrazione

don Luca Violoni



L'acrilico di Renato Guttuso

Nella ricorrenza del centenario dalla nascita del maestro di Bagheria, la nostra Associazione ha fortemente voluto la serata di arte e fede alla Terza Cappella ove è collocato l'acrilico sulla Fuga in Egitto che Guttuso donò al Sacro Monte di Varese per l'amicizia che lo legava a monsignor Pasquale Macchi.

Renato Guttuso (Bagheria, 26 Dicembre 1911 - Roma, 18 Gennaio 1987) è stato uno dei più grandi artisti del Novecento italiano, l'uomo che aveva scelto un'appartata villa di Velate, ai piedi del Sacro Monte, per trascorrere i suoi ritiri di assoluto riposo e lavoro. All'inizio l'artista fu accolto con freddezza se non ignorato dalla città anche se, da subito, venne circondato da una schiera di amici affezionati. Varese lo fece suo cittadino onorario nel 1983 e gli affidò la realizzazione del maestoso murale (30 mq.) a lato della Terza Cappella o, meglio, fu monsignor Pasquale Macchi, l'indimenticato illustre varesino, segretario di Papa Paolo VI e allora presidente dell'Amministrazione del Santuario nonché arciprete di S. Maria del Monte, a commissionargli l'opera. Ricordo ai lettori che il restauro globale

della Terza Cappella venne inaugurato il 25 Marzo 1983 e l'onere fu sostenuto dalla Banca Popolare di Luino e Varese mentre il 26 Novembre dello stesso anno venne inaugurato l'acrilico di Renato Guttuso.

Il nome di Guttuso è legato alle note polemiche di quanti sostengono che il murale sulla Fuga in Egitto turba l'eleganza del luogo principalmente perchè la siciliana splendente luminosità dell'insieme è in contrasto con la pacata serenità del cielo e del nostro verde prealpino.

Non entro nel merito dei dibattiti sulla collocazione di questa Fuga, col tempo ho imparato ad apprezzarla ma è giusto rispettare le diverse opinioni, tutte di valenza soggettiva. Molto si è anche scritto sulla presunta conversione dell'artista, ateo dichiarato e comunista militante, ma quella che più è rimasta nelle cronache locali riguarda invece la fondazione varesina dedicata al pittore, un progetto avviato quando egli era in vita e che una serie di rivalità ereditarie da una parte e, forse, la poca determinazione delle amministrazioni locali dell'epoca dall'altra, portarono a sfumare. Mi preme qui invece sottolineare che, all'epoca, Guttuso non sovrappose la sua Fuga a quella di Carlo Francesco Nuvolone di Panfilo.

L'opera originaria dell'artista secentesco, infatti, era andata perduta progressivamente nel tempo per un difetto nella muratura di supporto incompatibile con la tecnica dell'affresco. Gli interventi di restauro che si sono succeduti nel tempo hanno completato l'opera di distruzione totale dell'affresco del Nuvolone: l'ultimo avvenne nel 1923 ad opera di tal Gerolamo Poloni di Martinengo che scalpellò gran parte dell'intonaco secentesco e vi ridipinse la sua Fuga.

Ho avuto conferma di ciò anche dall'ingegnere Arturo Redaelli, noto e stimato professionista varesino che per lunghi anni ha lavorato al restauro delle cappelle. L'Ingegnere Redaelli, da me interpellato, racconta che, quando Monsignor Macchi chiese a Guttuso di dipingere un affresco alla Terza Cappella, quest'ultimo ribattè "... non è il mio ramo".

Il maestro propose quindi, in alternativa, un acrilico, al che Monsignor Macchi obiettò "... all'esterno non dura". Guttuso rispose che si era informato in Francia dove si usavano vernici che resistevano alle intemperie. Di fatto l'acrilico, racconta Redaelli, nel tempo si deteriorò e nel 2006, sotto l'egida di tecnici del Politecnico e della Sovrintendenza, vennero effettuati dei lavori per proteggerlo. Dopo essere stato tenuto per un anno in osservazione, nel 2007 gli venne dato un fissativo. Su disegno della Sovrintendenza, si realizzò anche una pensilina per prolungare la tettoia esistente in modo da ripararlo dai raggi del sole.

Quanto al fatto che l'acrilico di Guttuso sarebbe andato a coprire il precedente affresco con medesimo soggetto realizzato attorno alla metà del XVII secolo dal pittore lombardo Carlo Francesco Nuvolone, anche l'ing. Redaelli conferma che il dipinto di Nuvolone all'epoca dei fatti era quasi scomparso. Poche tracce erano rimaste (una striscia originaria di 10 cm di cielo nell'estremità superiore del riquadro) già fin dal 1923 quando Gerolamo Poloni tentò di restaurarlo ridipingendo su quel poco che era rimasto dell'affresco del Nuvolone, una nuova Fuga. Per tali motivi Monsignor Macchi decise di chiedere a Renato Guttuso di dipingere la sua Fuga.

◦ ◦ ◦

Molti sono gli artisti celebri che in diverse epoche si cimentarono con il tema della Fuga in Egitto anche se per i Varesini la Fuga è quella di Guttuso che ha proposto una novità nell'iconografia rispetto a come più frequentemente è rappresen-

tato in arte il viaggio della Sacra Famiglia. Narra il Vangelo: "Egli (Giuseppe) dunque si alzò e, di notte, prese il bambino e la madre e si ritirò in Egitto" (Matteo 2, 14). Come già nel caso della nascita di Gesù, è la letteratura apocrifa che amplia e colorisce il racconto dell'evento, costituendo una fonte fondamentale per le trasposizioni pittoriche dell'episodio. Giuseppe è di solito raffigurato a piedi, mentre conduce l'asino sul quale è Maria col Bambino in braccio. Così era nella Fuga in Egitto che intorno alla metà del XVII secolo Carlo Francesco Nuvolone dipinse accanto alla Cappella della Natività, dove ora si trova quella di Guttuso, al cui interno Nuvolone affrescò alcune scene strettamente correlate quali "L'annuncio a Giuseppe", "La partenza per l'Egitto", "La strage degli innocenti".

Al San Giuseppe della Fuga in Egitto di Renato Guttuso, della quale è conservato al museo Baroffio un bozzetto di discrete dimensioni, si è spesso rimproverato di essere troppo marcatamente "semita" non solo nell'abbigliamento, ma anche nelle sembianze. Questo e altri dati, come la presenza di arnesi da falegname nel ridotto bagaglio o la descrizione del paesaggio desertico con i suoi toni gialli, le rocce, le palme, i cactus, si riconducono alla più generale volontà di Guttuso di fare, come lui stesso disse, "un dipinto efficace, comprensibile, evidente, di immediato contatto con il pubblico, senza stupidi intellettualismi". La Fuga di Guttuso non è però solo la fuga della Sacra Famiglia, ma è anche la rappresentazione del riproporsi nel tempo presente del dramma di coloro che devono lasciare la terra natia per sfuggire a oppressioni o persecuzioni. Sul Corriere della Sera il 6 novembre 1983 Guttuso scrisse in un noto articolo che, tra l'altro, spiega la ragione della novità dell'iconografia che vede in groppa all'asino anche Giuseppe: "Avevo visto su un settimanale la fotografia di una famiglia di palestinesi, un esodo. Un uomo con la sua donna e il bambino, con qualche masserizia, su un asino: una Sacra Famiglia di oggi. Il racconto evangelico secondo la lettera di Matteo si ripete ai nostri giorni (...)".

Ancora più in generale la Fuga in Egitto ha valenze simboliche e spesso viene associata al tema del pellegrinaggio, alla necessità, da parte del cristiano, di camminare sul sentiero della vita, malgrado i pericoli e la fatica, con la stessa pazienza e umiltà della Sacra Famiglia: ecco un connubio inconfutabile con il pellegrinaggio alla Madonna del Monte.

Ambrogina Zanzi

Trent'anni dopo: la Fuga in Egitto di Renato Guttuso alla Terza Cappella del S. Monte: note e reminescenze iconografiche

Trent'anni dopo il murale di Renato Guttuso proviamo a riconsiderare l'intervento del pittore siciliano con gli occhi di chi osserva il dipinto prescindendo dalle accese discussioni e dalle polemiche anche infuocate che precedettero, accompagnarono e seguono ancora quell'opera.

Consideriamo innanzitutto il tema della *Fuga in Egitto* nel contesto degli affreschi eseguiti da Panfilo Nuvolone¹. La sequenza delle vicende affrescate sulle pareti della cappella è davvero intrigante, e la successione delle vicende non segue un andamento lineare ma pare seguire un altro criterio, come se il pittore, da consumato regista, volesse inserire degli stacchi ad effetto tra i diversi episodi. La prima delle scene affrescate, da un pittore probabilmente di ascendenza morazzoniana, è posta sotto il portico esterno che accoglie il pellegrino: Maria e Giuseppe si avvicinano all'umile capanna che li accoglierà: la Vergine si protegge il grembo, ormai prossima al parto. All'interno della cappella - sul lato destro per chi si affaccia alla grata e in controfacciata - è dipinto l'arrivo di Maria e Giuseppe nei pressi della capanna: Giuseppe toglie le masserizie dalla groppa dell'asinello e Maria pare in procinto di avviarsi a sinistra, verso la capanna appoggiata alla parete di fondo della cappella. A questo punto i personaggi dipinti sulle pareti prendono corpo e volume nelle statue in terracotta, che rappresentano la Natività al centro della cappella, e poi ridiventano affresco nell'*Adorazione dei Magi*, dipinta a sinistra delle statue della Natività. Poi la vicenda continua sulla parete opposta, sempre in controfacciata, dove il pittore ha rappresentato il *Sogno di S. Giuseppe*, invitato da un angelo a fuggire, nelle immediate vicinanze della finestra posta sul lato occidentale della cappella. Pare quasi che proprio da questo varco la Sacra Famiglia fugga per mettersi in salvo in Egitto. Intanto sulla parete di fondo della cappella, a destra, si consuma la *Strage degli Innocenti* ordinata da Erode.

Ma da chi Guttuso prende spunto per la rappresentazione della *Fuga in Egitto* che sostituì quella del Nuvolone? Non certo dall'iconografia tradizionale, quella cui fa riferimento sia il Nuvolone perduto sia Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio nella sala del Tesoro della Basilica di Loreto, in cui il pittore concepisce un idilliaco viaggio attraverso un affascinante bosco di palme dai cui rami due angioletti colgono datteri per il Bambino. Guttuso rifiuta l'atmosfera fiabesca e vuole una *tranche de vie* drammaticamente vera: in un'intervista più volte citata il pittore sicilia-



Cristoforo Roncalli detto il Pomarancio
(Foto A. M. Ferrari)

no rivelò di essere stato colpito da una foto, pubblicata in un settimanale: "una famiglia di palestinesi, un esodo²". Se è questa la fonte esplicita cui Guttuso fa riferimento, esistono però altre fonti cui attinge il pittore siciliano. Proviamo ad individuarle. Come già rilevato³ una è senza dubbio il Caravaggio del *Riposo nella fuga in Egitto*, conservato nella collezione Doria Pamphilj di Roma: Guttuso "ruba" al pittore lombardo la posa della Vergine, in controparte, accoccolata a proteggere il bambino finalmente addormentato nonché l'inserito delle povere masserizie trasportate: un bagaglio di povera stoffa e una fiasca chiusa malamente in Caravaggio; una cesta per i panni, un'anfora per l'acqua, la sporta con gli attrezzi in Guttuso. Erano in fondo gli stessi attrezzi di lavoro che anche Panfilo Nuvolone aveva dipinto nel *Sogno di S. Giuseppe*, accanto al santo addormentato.

Aggiungerei alle citazioni caravaggesche anche l'intenso volto di Pilato dell'*Ecce Homo* conservato in Palazzo Rosso a Genova: le profonde rughe che solcano il volto di Giuseppe di Guttuso paiono suggerire proprio questa ascendenza. Forse si tratta di lontane reminescenze ma è certo che nelle appassionate ed intense pagine che, proprio a firma di Renato Guttuso, fanno da prefazione all'edizione Rizzoli delle opere di Caravaggio nei *Classici dell'Arte*, si colgono le tracce di una lunga meditazione sulle opere del pittore lombardo. Un passo mi pare illuminante: "*Perché il mondo è cosparso di dèi, di santi e di eroi, nelle strade, nelle case, nelle officine, nelle osterie*"⁴. Questo calare il sacro nella realtà più umile e far diventare sacra la realtà più umile è forse ciò che accomuna il pittore lombardo al pittore siciliano. Proprio come Caravaggio, Guttuso fa diventare contemporaneo l'evento evangelico o, meglio, traduce in storia sacra un pezzo di cronaca contemporanea.

Allora, in questa sorta di osmosi tra Vangelo e contemporaneità, curioso è l'inserimento di una colomba che guida il cammino della Sacra Famiglia: perché proprio una colomba? Non credo si tratti della colomba dello Spirito Santo. Essa non può non ricordare i celebri disegni di Picasso dedicati al tema della pace nel travagliato secondo dopoguerra; a partire dal 1949, quando Picasso disegna una colomba per il *Congrès mondial des Partisans de la Paix*, la colomba di biblica memoria⁵ viene disegnata più volte dall'artista spagnolo che con *Guernica* aveva dipinto il quadro, di più violenta condanna della guerra, che sia mai stato dipinto. Inconsapevole reminiscenza? Forse ma Guttuso, da pittore impegnato anche politicamente, non poteva non sperare che la colomba da lui dipinta potesse essere un auspicio di pace per il martoriato popolo palestinese. Un'ultima nota: negli anni Ottanta quanto di Nuvolone era sopravvissuto nella Fuga in Egitto? Guttuso scrisse che *"non rimaneva nulla, tanto che tutto sparì dopo il primo tentativo di prudente ripulitura"*⁶. Non ho alcuna intenzione di riaprire un accanito dibattito ma inviterei a guardare attentamente la foto della Fuga in Egitto andata perduta, pubblicata da Daniele Cassinelli nel suo ultimo

studio⁷; inoltre credo anche che debba essere riesaminato un passo del prezioso volume edito da Costantino Del Frate nel 1933: *"Poloni è l'umile e bravo pittore sotto il cui pennello rivissero le bellezze di questa e di altre dieci Cappelle, tutte rimettendole completamente a nuovo negli affreschi [...] ricostruendo, dove il salnitro aveva inesorabilmente distrutto, con vera perizia tecnica la continuazione di scene assai complesse; conservando l'esattezza nel concetto e nella forma, che a stento riesci distinguere l'antico dal nuovo. Lo si può dire un perfetto seccentista nato!"*⁸.

Anna Maria Ferrari

1. Sul Nuvolone vedi ora D. Cassinelli, *Carlo Francesco Nuvolone al Sacro Monte di Varese e in città*, in *Nuvolone tra sacro e profano al Sacro Monte sopra Varese*, Edizioni Lativa, Varese, 2012, pp. 53-87.

2. R. Guttuso, *Dipingere fra la gente*, in *Guttuso al Sacro Monte. Il murale della Fuga in Egitto*, Electa, Milano, 1983, p. 41.

3. L. Zanzi, *Una "poesia" per la vita che cerca la salvezza*, in *Guttuso al Sacro Monte. Il murale della Fuga in Egitto*, Electa, Milano, 1983, p. 26.

4. R. Guttuso, *Antiaccademia*, prefazione a *L'opera completa del Caravaggio*, a cura di A. Ottino Della Chiesa, Rizzoli, Milano, 1981, p. 6.

5. Infatti una colomba prova a Noè la fine del diluvio, suggellando la pace tra Dio e l'umanità.

6. R. Guttuso, *Dipingere fra la gente*, in *Guttuso al Sacro Monte. Il murale della Fuga in Egitto*, Electa, Milano, 1983, p. 40.

7. D. Cassinelli, *Carlo Francesco Nuvolone al Sacro Monte di Varese e in città*, in *Nuvolone tra sacro e profano al Sacro Monte sopra Varese*, Edizioni Lativa, Varese, 2012, figura a pag. 65.

8. C. Del Frate, *S. Maria del Monte sopra Varese*, Civicchioni, Chiavari, 1933, p. 55.

La fuga in Egitto du la Terza Capela

Nel 1983 vi furono polemiche sul grande murale di Guttuso, che ha sostituito, alla terza Cappella, il vecchio affresco del Nuvolone, ormai malridotto dalla vetustà.

*D'un pù da temp in scià, püssee d'un mèes,
gh'è diventaa da moda, ch' a Varées,
da fa la gara a di la püssee bèla
sü la "Füga in Egitto" dula terza Capela.*

*Ognün diis la sua ... hinn tücc prufessüur:
hann criticaa i disegni, i figür, ul culüur,
chi l'ha truovaa tropp ciaar, a chi 'l ga par tropp
sciüur, hann fina tiraa in ball la qualità dul müür*

*e 'l tipo di vistì ... ch'hinn mia da bedüitt,
i còrni dula càvra, ul nümar di asnett ...*

*E mì ... duaria tasé? Mì sun nassüü linsci,
sa gh'è da criticà ... vöj vessigh anca mì!*

*E vòtt o dées di fa sun nai in sü, deciis
par di la mè resün, cun argument preciiis.*

*... Apena sun passaa da là dul cancelétt
ca 'l sara sü 'l ripaar da ass e da canétt,*

*prunt a di 'l mè paréer senza paüra,
ma sun truovaa danànz ala pitüra ...*

*... Ho cambiaa dó o tré volt la pusiziün,
l'ho squadrava puliit cun atenziün*

par méta ben in ment tütt quell da criticà ...

*... ma quand ga pensi sü, ma ven in ment dumà
... 'na famiglia ca scapa, via ... luntan,
hann lassaa li la cà, 'l laurà, ul pan,*

Chi disapprovava il nuovo affresco, chi non ne condivideva l'inserimento nel contesto seicentesco del Viale delle Cappelle e del Sacro Monte, chi invece ne era entusiasta.

*... quatar feer dul mestée, un fagott cunt i pagn,
un quaicoss da mangià bütaa dent pa'n cavagn,
tö sü la cavréta, caréga l'asnìn ...*

*via sübit, da nott, cunt in brasc ul Bambin,
al sò pà gh'hann dij, in sögn, da scapà par salvall,
che vün ca cumànda la vöör par mazzall ...*

*... E lü, poar patàn, al vè innanz a durmì
(al s'è nàncà curgiüü ca l'è già vegnüü di),*

*l'andà du l'asnìn 'l podaria dissedàll,
ma i brasc dula Mama vann bèn ninàll.
La Mama ... la ved dumà Lü, 'l so fiulìn,
la facia dubiàva dassura al cuzzin*

*par fagh un ripaar, quell técc ca ga manca,
i öcc stracch, ma in fund ... gh'è 'n fiil da speranza.
Ul Pà, poar omm, par ca 'l gh'abia in sü i spall
tanti crüzzì e penséer grand assée da schisciàll ...*

*... 'Na famiglia da póra gent ... rassegnava
al so destin ... mia disperava ...*

*gh'è 'na culumba bianca ca la paar segnà
la strava, lunga e düra, prima da rivà*

*là in fund, 'ndua i figiüür paran quataa d'un véel
... e la tera la sa toca cunt ul ciéel ...*

Natale Gorini

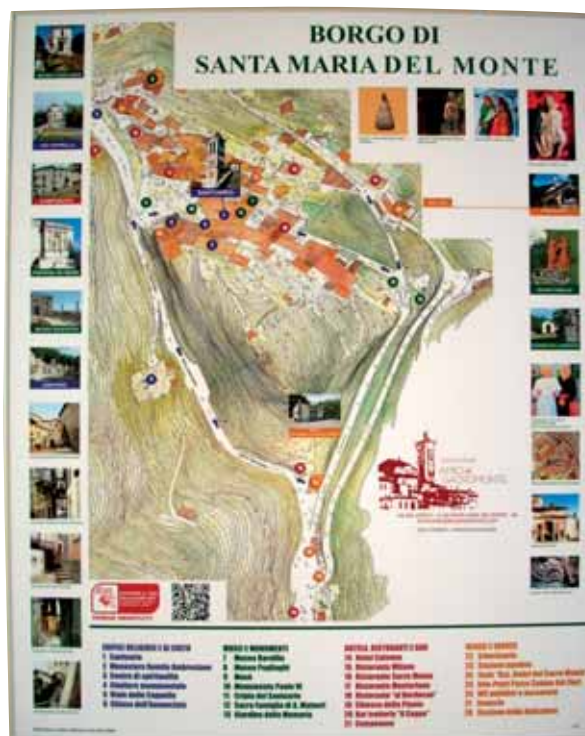
Turismo interattivo al Sacro Monte

Dallo scorso agosto tre nuovi pannelli informativi permettono ai turisti di consultare gli itinerari di visita al Sacro Monte di Varese e di scoprire tutti i punti di interesse e le attrazioni presenti nel complesso del Santuario. L'Associazione Amici del Sacro Monte ha, infatti, collocato in punti strategici tre mappe arricchite da fotografie e indicazioni relative a edifici religiosi e di culto, musei e monumenti, hotel, ristoranti e bar, negozi e servizi, che presentano una particolarità: sono *smart poster* dotati di tag NFC e QR code che consentono a cittadini e turisti di trovare un punto di accesso fisico al web, utilizzando il proprio telefono cellulare, e ricevere così informazioni interattive in italiano e in inglese sui luoghi che stanno visitando.

Questo servizio, proposto e realizzato dal Lab#ID, il laboratorio RFID dell'Università Cattaneo - LIUC, si inserisce nell'ecosistema di Varese SmartCity, una sperimentazione della tecnologia NFC (Near Field Communication) per la promozione del territorio di Varese, nella quale sono coinvolte imprese artigiane, commerciali, turistiche (a oggi si contano oltre sessanta adesioni), e che Lab#ID sta appunto realizzando grazie al contributo della Camera di Commercio di Varese e con il patrocinio del Comune e della Provincia di Varese.

Come funzionano

Gli smart poster del Sacro Monte offrono due distinte modalità di consultazione, entrambe abilitate dal telefono cellulare: chi utilizza uno



smartphone NFC di ultima generazione può avvicinare il telefono al logo di Varese SmartCity (dove è inserito un tag NFC) per accedere alle informazioni interattive di interesse; chi invece dispone di un qualsiasi altro modello di smartphone presente sul mercato può utilizzare la fotocamera del telefono per fare la consueta scansione dei QR Code evidenziati nella grafica del cartellone.

Cosa li rende intelligenti

La possibilità di passare dal mondo fisico a quello virtuale del web, e quindi di accedere alle informazioni di interesse nello specifico contesto di riferimento, è quindi abilitata dallo smartphone. Questo, a seconda della presenza o meno della funzionalità NFC, si interfaccerà con:

- Il tag NFC

come nella prima modalità di lettura sopra descritta. In questo caso si sfruttano le potenzialità della NFC, una tecnologia di comunicazione wireless a corto raggio che permette a due dispositivi (in questo caso tag NFC e telefono NFC), posti a breve distanza tra loro, di scambiarsi dati. Posizionandolo a circa 4 cm dal logo Varese SmartCity, presente sullo smart poster, lo smartphone acquisisce automaticamente le informazioni memorizzate nel tag contenuto nel logo e permette così all'utente di accedere ai servizi a



valore aggiunto che sono stati abilitati. Un gran numero di smartphone, tra i modelli più recenti, sono già **dotati del sistema NFC** e sono quindi compatibili nativamente con gli smart poster installati al Sacro Monte e con tutti i tag NFC posizionati in altri luoghi e contesti. Alcuni modelli di telefoni cellulari NFC sono:

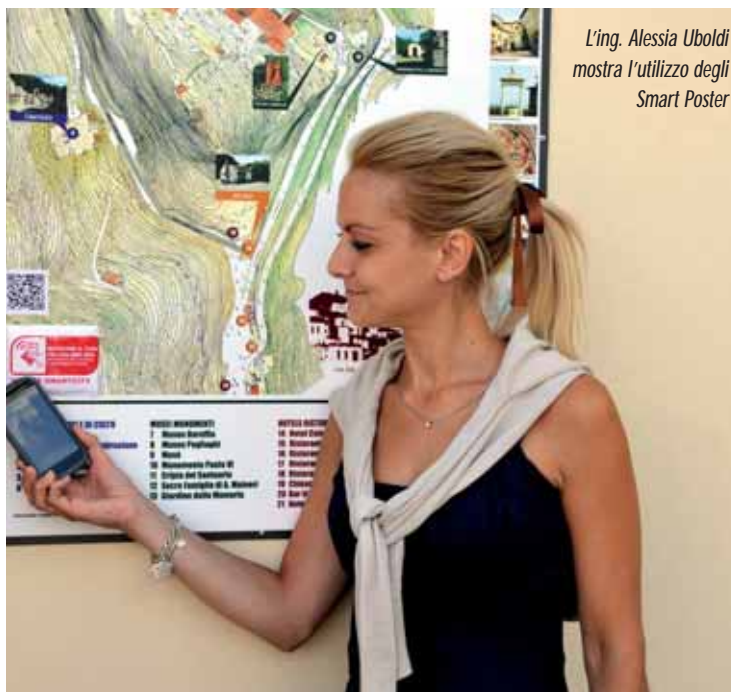
- **BLACKBERRY:** Bold 9790, Bold 9900, Curve 9320, Curve 9360, Curve 9380
- **HTC:** One X, Desire C NFC,
- **LG:** Optimus 4X HD, Optimus L5, Optimus L7, Optimus 3D MAX NFC P720, P940 PRADA, 692
- **NOKIA:** N9, 700, 808 PureView
- **PANASONIC:** ELUGA
- **SAMSUNG:** Nexus S, Galaxy Mini 2 NFC, Galaxy S II NFC, Galaxy Nexus, Galaxy S III, Nexus 4
- **SONY:** Xperia Sole, Xperia S

- Il QR Code

E chi non ha uno smartphone NFC? Può comunque accedere agli stessi servizi utilizzando i QR Code. Nel caso non l'abbia fatto in precedenza, dovrà semplicemente scaricare, e installare sullo smartphone, una delle tante applicazioni disponibili (e gratuite) per la lettura dei QR Code.

Una volta installata l'applicazione, è poi sufficiente inquadrare il QR Code con la fotocamera e scattare una foto: l'applicazione elaborerà automaticamente l'immagine e aprirà l'indirizzo Internet memorizzato nel tag dando così accesso alle stesse informazioni fornite in modalità NFC.

I poster intelligenti del Sacro Monte di Varese proiettano il bellissimo sito, patrimonio dell'U-



L'ing. Alessia Uboldi mostra l'utilizzo degli Smart Poster

manità UNESCO, all'interno di un progetto più ampio: Varese SmartCity.

Varese SmartCity è stato concepito come un ecosistema aperto, basato su standard internazionali e su infrastrutture esistenti, disponibili a Varese come a Milano, in Italia, in Europa e in molti altri paesi del mondo, che si configura come un progetto unico nel panorama italiano ed europeo, scalabile aggiungendo ulteriori servizi basati sulla tecnologia NFC e, soprattutto, esportabile in altri contesti e in altre città.

*Alessia Uboldi,
Mauro Mezzenzana,
Paola Negrin*

Lab#ID, Università Cattaneo - LIUC

Per maggiori informazioni sul progetto Varese SmartCity:

- <http://www.varesesmartcity.com>
- Lab#ID, Università Cattaneo - LIUC:
Tel. 0331 572226, labid@liuc.it

La casa-museo Pogliaghi al Sacro Monte è ormai desolatamente chiusa dal lontano 1994. Dopo il restauro del rustico annesso nel 2008, trasformato in piccolo museo ma anch'esso chiuso, tutto si è ancora fermato. Nell'intento di mantenere viva la memoria di questo geniale ed eclettico artista e nella speranza di creare un movimento di opinione a favore del restauro e della riapertura della sua casa, la nostra Associazione, su idea della Presidente Zanzi, ha cominciato una raccolta di firme in occasione della conferenza tenuta presso la nostra sede da Chiara Palumbo. La raccolta continua tutt'ora e, una volta terminata, le firme saranno inviate alla Biblioteca Ambrosiana, proprietaria dell'immobile, e alla Fondazione Pogliaghi. Che sia la volta buona?

Conversazioni al S. Monte – fine stagione

15 settembre - La Vergine Maria nell'opera di Lodovico Pogliaghi

Relatrice - Chiara Palumbo

Tutti coloro che hanno percorso e che ancora oggi intraprendono il Viale delle Cappelle in qualità di fedeli, pellegrini, turisti, sportivi e semplici curiosi, compiono comunque un viaggio fisico e spirituale che li porta al culmine del Sacro Monte di Varese. Una vetta che conduce alla Vergine Maria.

Lodovico Pogliaghi (Milano 1857 - Santa Maria del Monte sopra Varese 1950) questo lo sapeva. E non fu certo un caso se si innamorò di quel minuto borgo, sempre citato nelle sue missive quale "Sua Madonna del Monte", identificandolo quale luogo prescelto per la sua casa-studio. Per tutta la vita l'artista 'si imbatté' nella Madre di Dio e numerose commissioni di opere d'arte religiosa lo videro impegnato nella rappresentazione delle svariate età della Vergine e degli episodi della sua vita. Dalla pittura all'oreficeria, della scultura alle vetrate istoriate, l'iconografia di Maria fu un esercizio assiduo con il quale l'artista si confrontò nel corso della sua longeva attività produttiva.

Nelle opere giovanili il ricorso allo schema monumentale della pala d'altare lo condusse alla realizzazione di pregevoli tele di gusto romantico e di influenza rinascimentale quali: *La Vergine Maria con Sant'Anna e San Gioacchino* (1880 circa, Chiesa di San Vito al Tagliamento - Pordenone), *Madonna in trono con Gesù Bambino e San Giovanni Battista tra San Giuseppe, Sant'Elisabetta e San Zaccaria* (1881-1884, Chiesa San Giovanni Battista, Solzago (CO)), *La nascita della Vergine Maria* (1889, Chiesa San Donnino, Como). Al culmine della sua notorietà si dedicò all'elegante gruppo scultoreo della *Pietà* (1910, Cappella Espiatoria, Monza) in cui il rimando all'omonima opera di Michelangelo Buonarroti si palesa quale omaggio ad un maestro dell'arte italiana. Qualche anno più tardi Pogliaghi tornò a lavorare nel Duomo di Genova disegnando i cartoni per la bella vetrata della *Madonna del Soccorso* (1931-1937 circa, Cattedrale di San Lorenzo, Genova). Ma l'esito qualitativamente più alto e maggiormente coinvolgente rag-



S. Maria del Monte
(Foto C. Palumbo)

giunto dall'artista fu nella produzione delle due ante della *Porta Centrale del Duomo di Milano* (1894-1908) dedicata ai Misteri Dolorosi e Gloriosi di Maria. I due battenti brulicano di eleganti figure aggettanti, inserite in minute scenografie e incorniciate da volute cuspidate arricchite da sinuosi intrecci vegetali dell'albero di Jesse. Nelle differenti formelle è sempre Maria la protagonista assoluta.

Lo scorso 15 Settembre 2012, pochi giorni dopo la data in cui si festeggia la Natività della Vergine Maria (8 Settembre), l'Associazione Amici del Sacro Monte ha organizzato un incontro, ricordando un impor-

tante artista che ha vissuto e operato in cima al Monte e che si è affidato per anni a quella Madonna, da lui stesso riprodotta in una celebre immagine che ancora oggi è possibile trovare passeggiando tra le bancherelle di mercatini dell'antiquariato che vendono cartoline e santini di inizio secolo.

©Chiara Palumbo



Formella della porta centrale del Duomo di Milano -
Annunciazione (Foto C. Palumbo)

Domenica 11 novembre Targa in ricordo del prof. Furia e pranzo sociale



La giornata non si preannunciava delle migliori: vento forte, pioggia insistente e nubi basse in quota. Un tempo che avrebbe scoraggiato anche i più temerari.

Invece, dopo la messa delle 11 in Santuario, presieduta da don Agostino Ferrario e animata dalla Corale San Vittore, eravamo in molti ad assistere alla benedizione della lapide a ricordo del prof. Salvatore Furia nel Giardino della Memoria, vecchio cimitero del Sacro Monte, situato ai piedi di via Salvatore Bianchi nei pressi della stazione a monte della funicolare. Alla presenza del Consiglio Direttivo, del Presidente della Società Astronomica Schiaparelli, dott. Luca Molinari, della stampa e appunto di numerosi soci e simpatizzanti, don Angelo Corno, Rettore del Santuario, ha benedetto la lapide in serizzo fatta predisporre dalla nostra Associazione e che recita:

A ricordo del Prof. Salvatore Furia
esploratore del cielo,
educatore di giovani,
innamorato di questo monte

*Associazione Amici del Sacro Monte
MMXII*

Dopo la toccante cerimonia, ci siamo avviati verso l'ex Albergo Camponovo, location recentemente ristrutturata, messaci gentilmente a disposizione per l'occasione dal geometra



Augusto Caravati che, con il suo ambizioso progetto, ha riportato all'antico splendore le sale dell'albergo, ricche di affreschi e con pregevole soffitto in legno a cassettoni.

La struttura, sorta nel 1892 su una chiesa, mai completata, era stata voluta dalle Duchesse Milanesi e successivamente venne trasformata dalle monache del convento in foresteria osteria.

Ad accoglierci il signor Civas che ringraziamo per l'attenzione rivoltaci.

Alla fine i convenuti al pranzo erano 110, un numero davvero notevole, praticamente la capienza massima della sala. Il clima instauratosi da subito è stato davvero eccellente e i commensali hanno potuto godere dell'ottimo catering del Ristorante "Da Venanzio" e dell'incomparabile vista verso monte e verso valle, che ha lasciato tutti senza fiato nonostante le nubi e la pioggia.

Durante il pranzo sociale la presidente Ambrogina Zanzi ha illustrato le iniziative che ci hanno visti quest'anno protagonisti, quali il restauro della meridiana nella piazzetta del museo Baroffio, la serie di "conversazioni" tenute da illustri relatori presso la nostra sede, la serata di arte e fede alla Terza Cappella con Don Luca Violoni e la prof.ssa Anna Maria Ferrari e il posizionamento delle mappe del borgo in alcuni punti strategici.

Il Consiglio Direttivo ha collaborato al meglio per la buona riuscita della giornata. Presenti Gianni Trotta, vice presidente, Silvio Marzoli, tesoriere, i consiglieri Antonio Zaffaroni, Guglielmo Piatti, Gloria Viazzo, Anna Frattini e Dora De Bastiani, il nostro consulente tecnico Ovidio Cazzola, oltre alla sottoscritta.

Rivolgiamo un particolare ringraziamento ai soci Giuseppe Daverio, Maria Luisa Meroni, Francesca Monteleone e Marina Nicora per la fattiva collaborazione prestata e così pure ai tanti sponsr coinvolti che hanno consentito, con i loro doni, una significativa raccolta di offerte a favore delle nostre attività istituzionali.

L'arch. Elena Brusa Pasqué, per lunghi anni consigliere dell'Associazione, e il geom. Augusto Caravati sono stati iscritti nel registro dei "Soci e Amici benemeriti", la prima per l'importante lavoro svolto nei confronti del nostro sodalizio, il secondo per la fattiva, generosa disponibilità dimostrata verso lo stesso.

Un attestato di benemerenzza è stato inoltre con-

segnato al consigliere Antonio Zaffaroni per aver dato particolare impulso alle attività dell'Associazione, soprattutto per quanto concerne le attività connesse all'arte fotografica.

Ai partecipanti al pranzo è stata distribuita una foto con l'interno della V Cappella – rappresentante la disputa di Gesù con i Dottori nel tempio – la cui costruzione è stata realizzata, a decorrere dal 1607, con i mezzi forniti dalla città di Varese.

L'architettura della cappella è tra le più imponenti del Viale e ciò sta a significare sia la maestosità del tempio di Gerusalemme, sia la generosità dei Varesini che tale edificazione hanno voluto.

La Presidente Zanzi ha richiamato, fra l'altro, il semplice stratagemma che padre Aguggiari e la romita Maria Tecla Cid adottarono per finanziare la costruzione delle cappelle: 15 croci piantate nei luoghi preposti all'edificazione con una cassetta per la raccolta delle offerte! Incredibilmente maestoso e lungimirante il risultato finale ottenuto.

Durante il raduno conviviale, Clara Belli Rotelli, eccellente poetessa bosina nonché segretaria emerita della nostra Associazione, ha recitato la poesia "*Famm, füm, frècc e... fastidi*". Il componimento, come sempre arguto e attuale, è stato molto apprezzato dai presenti che ne hanno ricevuto copia, assieme a una rosa in organza da utilizzare come spilla realizzata da Anna Frattini.

Come degna chiusura della giornata, chi lo ha desiderato, ha potuto godere di un'interessante visita guidata lungo i sotterranei del Camponovo dove, tra l'altro, era presente una mostra estemporanea di sculture molto interessanti, realizzate con materiali ferrosi di recupero.

Una giornata, insomma, davvero piacevole, come non si ricordava da tempo, grazie soprattutto all'impegno della nostra presidente Ambrogina Zanzi che ne ha curato la regia: dai tavoli a tema (i nomi andavano da "Punta Paradiso" a "Vialone", a "Crotto"), all'accoglienza dei commensali, ai significativi e simpatici intermezzi tenuti durante il pranzo.

Arrivederci al 22 di dicembre - alle ore 15.30 - presso la nostra sede associativa di piazzale Pogliaghi, per un brindisi e per scambiarsi gli auguri natalizi

Maria Rosa Bianchi



Ambrogina Zanzi con Elena Brusa Pasque



A. Zanzi con Antonio Zaffaroni



Don Angelo Crono, Augusto Caravati e Giancarlo Angeleri





Famm, füm, frécc e...fastidi

*A fùria da tirà
ra corda la sa s'cepa:
ra cücagna l'è finiva!
D'ra sira a ra matina
ul mund glubaliziaa
l'ha fai ra marcia indrée,
o gent, gh'è pü da danée.
Àltar che cumprà, cumprà
mìa assée ul necessari,
ma tanti strafüsari
tant pa' impieni ra ca.
Sa pudéa pü fa a menu
da tücc i diàulerii
che l'ha purtàa ul prugrèss:
telefonitt, smartphone....
tablet, i-pad, pc...
E in di süpermarcàa
tüscòss già preparàa,
ra früta e ra verdüra anca lavàa,
inscì sa capìss nanca
ca végnan cultivàa.
Hémm lassàa indrée ra tèra
e al post d'ra campagna
e di besti in dul pulée
hémm spantegàa i danée:
credeum ch'a piantai*

*a végniss sü ra pianta!
Dumè Pinocchio, hann dii,
al gh'ha credüu, ul matòcch,
dopu sémm vegnüu nünc,
credéum da vèss scròcch.
E adèss?
Dèss sémm in crisi:
famm, füm, frécc e...fastidi.
Cul spread e ul pil in tilt
sa sveglium anca da nòtt
in tütt 'sto quarantòtt.
Tachémass al Natal,
quel véra, dul Signur,
ciapém da Lü l'esempi:
l'éva ul re dul mund
l'è nassüü in puertà,
pòdum anca nünc
viv in subrietà.
E smurzém pür i lüus
i lüus d'ra città
par pudé vidé in dul ciel
la stèla cunt la cüa
e ritruà ra strava
d'ra felicità.*

lì per lì (Clara Belli Rotelli)

Museo Baroffio e del Santuario del S. Monte

L'angelo Celestino e i suoi amici celesti Attività per bambini (5 – 11 anni)

Durante tutti i giorni dell'apertura natalizia in compagnia dell'angelo Celestino i bambini potranno andare alla ricerca dei suoi celesti amici nelle opere del Museo: angeli che annunciano, aiutano, pregano, ma anche angeli pasticcioni e giocherelloni; angeli con ali appuntite o morbide, ali bianche o colorate, ali d'uccello o di farfalla.

La prenotazione è richiesta solo per gruppi di più di 8 bambini.

Bambini 1 € (ingresso + percorso e laboratorio)

ORARI APERTURA NATALIZIA

(8 dicembre 2012 - 6 gennaio 2013)

giovedì e sabato 14.30 – 17.30

domenica 9.30 – 12.30 ; 14.30 – 17.30



Foto Laura Marazzi

E noi accogliamo Gesù Salvatore e Signore nato tra noi dalla Vergine Maria

Nel motu proprio "Porta fidei", il documento di indizione dell'anno della fede, il papa Benedetto XVI ci invita a guardare a Maria come colei che "per fede accolse la parola dell'Angelo e credette all'annuncio che sarebbe divenuta Madre di Dio nell'obbedienza della sua dedizione" (Porta fidei, n. 13).

Accogliamo l'invito e ci rivolgiamo a Maria per essere da lei introdotti nel mistero della nascita di Gesù.

Contemplare il Natale in una prospettiva mariana significa accostarsi al dono di una maternità umanissima e allo stesso tempo divina.

Nella vicenda di ogni donna e di ogni giovane famiglia l'annuncio di una maternità apre uno spazio sospeso tra attesa e timore, domande e progetti, stupore gioioso e matura consapevolezza di nuove responsabilità. La vita che nascerà porterà i tratti indelebili di chi, precedendola, la genera e sarà al tempo stesso novità assoluta cui è dimora il futuro.

Per la giovane di Nazaret l'annuncio di una maternità tanto inattesa quanto impossibile – Maria era sposa solo promessa di Giuseppe – giunge tramite un messaggero divino che fa irruzione nella sua casa, nella sua quotidianità facendone un luogo sacro, il luogo di un incontro unico e definitivo tra Dio e l'umanità.

Sin dal principio, là dove il tempo scaturisce dall'eterno, Maria è stata pensata e amata per essere "la nobile dimora in cui la divinità è unita all'umanità col bacio dell'amore", come recita una splendida preghiera alla Vergine contenuta in un antico codice del nostro monastero.

La liturgia ambrosiana delle Ore prevede per le lodi della IV domenica di Avvento un testo mira-



bile, sia per le parole che per la melodia che le accompagna, che ci consente di assistere all'istante dell'Incarnazione del Verbo di Dio e ci aiuta a comprendere il mistero della divina maternità di Maria. Ascoltiamo il testo:

“Si aprirono i cieli e l'angelo discese ad annunziare il Verbo del Padre.

Il cuore attento ascolta la parola, nell'inviolato grembo palpita il Figlio di Dio. E noi accogliamo Gesù Salvatore e Signore, nato tra noi dalla Vergine madre. Alleluia”

BENEDETTO CACCIATORI (attr.),
Adorazione dei Magi, particolare della
Madonna col Bambino, terracotta poli-
croma, sec. XIX, Monastero Romite
Ambrosiane, Santa Maria del Monte
sopra Varese.



attesa: l'attesa del sì di Maria. La lingua originale del testo ci offre un accostamento sorprendente, la discesa dell'angelo avviene affinché la Vergine "aure concipiat quod uterum impleat". Letteralmente concepisca attraverso l'orecchio colui che le riempie il grembo. Viene celebrata, con questa espressione, la fecondità dell'ascolto della Parola che Maria ha saputo prestare come nessun altro. Maria apre alla Parola annunciata tutto il suo cuore, ad essa si dona in totale obbedienza e questa obbedienza rende possibile l'inaudito: la Parola nel grembo di Maria si fa carne, Maria ascoltando diviene madre. È celebre a questo proposito il pensiero di sant'Agostino: Maria concepì Cristo prima nel cuore che nel grembo (Serm. 215).

Per nove mesi Maria sarà il Tempio santo che custodisce la presenza di Dio, sino a che, nella notte di Natale la porta del Tempio si aprirà e il vagito di un bimbo tra le braccia della Madre annuncerà la luce vera, quella che illumina ogni uomo.

Si compiono per Maria i giorni del parto e il tempo dell'uomo raggiunge la sua pienezza. L'eterno fa il suo ingresso nel tempo attraverso il grembo

Le prime battute del testo ricordano le epifanie di Dio, le sue manifestazioni. I cieli si aprono, il mistero di Dio vuole comunicarsi, vuole incamminarsi lungo la via dell'incontro con l'uomo, Dio desidera che il suo cielo diventi la dimora dell'uomo.

L'angelo discese "nuntius verbi" dice l'originale latino, l'angelo è messaggero della parola del Padre, porta con sé un messaggio del Padre, parla a nome suo, dice parole che sono del Padre.

Il testo non ne fa menzione ma noi conosciamo le parole dell'angelo: Rallegrati piena di grazia: il Signore è con te (Lc 1,28).

Nel cuore attento di Maria queste parole risuonano dell'antica voce dei profeti: "Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché ecco io vengo ad abitare in mezzo a te" (Zc 2,14).

Il tempo della profezia conosce la sua ultima

dischiuso di Maria, d'ora in poi ogni istante della vita di ciascuno custodisce la possibilità di un incontro autentico con il Dio che si è fatto uomo ed è plasmato dalla grazia per divenire il luogo compiuto dell'alleanza tra due libertà, quella di Dio e quella dell'uomo, che si donano reciprocamente.

Tutta l'esistenza di Maria è vissuta nel segno di una maternità che procede dall'ascolto, si compie nella dedizione e viene infine assunta nella Gloria. Veramente beata è colei che ha creduto e per questa sua fede è divenuta madre del Figlio unigenito di Dio e di tutti noi resi figli nel Figlio. Non resta che salutare questo mistero di salvezza facendo risuonare nel cuore e sulle labbra la parola che conclude il nostro testo: Alleluia!

*Romite dell'Ordine
di Sant'Ambrogio ad Nemus*



«Salmatrici» del Lago Maggiore in pellegrinaggio a S. Maria del Monte

Ancora i complessi motivi di religiosità popolare, e il retroterra di mentalità e psicologia collettive che stanno alla base dei pellegrinaggi, giovano le stesse modalità con cui si svolgevano, coinvolgendo la struttura sociale dei luoghi. Era il comune il soggetto del voto pubblico che impegnava tutti i «vicini» a partecipare al pellegrinaggio, almeno uno per «fuoco». La scelta della meta graduava il peso penitenziale, secondo distanza e gravosità del percorso. Erano privilegiati i monumenti di religione posti sui monti, simboli di asceti spirituali e traguardo di doverosa fatica: per la riva orientale dell'alto Verbano, il San Martino di Valcuvia, il San Clemente di Caravate e il Sant'Antonio di Veccana. Quei di Monteviasco scarpinavano sino a San Lucio di val Cavargna, lontano tanto da esigere la sosta notturna, con le difficoltà del caso. Più agevole l'accesso al San Provino di Agno e, nonostante i rischi della via d'acqua, a Santa Caterina del Sasso. Un domestico pellegrinaggio concerneva le Rogazioni che in Valtravaglia si concludevano fuor di diocesi, con la salita al citato San Martino. Sulle varie mete prevalse ben presto Santa Maria del Monte, prima ancora che il Sacro Monte, i Sacri Monti in genere, attirassero le folle con la suggestione di solenni teatri montani; attirava il prestigio delle grazie che i penitenti impetravano, la convinzione di ottenere lì e in quel momento la «perdonanza» delle colpe personali e collettive di cui

tutti erano consapevoli. Ancora ieri c'era chi dalla Valtravaglia andava al Sacro Monte a ciapà la perdunanza, magari in bicicletta sino alle pendici, poi risalendo a piedi come di dovere.

Si partecipava anche dalla riva occidentale del Verbano. Gli statuti del comune di Cannero (oggi Cannero Riviera), anteriori al 1336, prevedevano l'ufficio delle «salmatrici», incaricate di accompagnare salmodiando le processioni e compensate ognuna con 4 soldi terzoli, accresciuti a 5 per il pellegrinaggio comunitario a Santa Maria del Monte. L'ufficio era obbligatorio, e soggetta ad ammenda di 4 soldi colei che l'avesse ruscato. Andare *ad cantandum officium litaniarum* nelle processioni era ruolo previsto in ogni comune del litorale, come risulta dagli statuti di Traffiume del 1343 (con l'obbligo particolare di recarsi ogni anno a Cannero, guidate da un camparo, per la festa patronale di S. Giorgio) e dagli stessi statuti duecenteschi di Cannobio che obbligavano tutti i comuni sottoposti, anche quelli della riva orientale (Pino-Bassano-Tronzano), a partecipare, croce in testa e *salmatrics* al seguito, alla festa dell'Assunta nella chiesa plebana di S. Vittore, contribuendo alla connessa elemosina per i poveri del borgo.

Ogni comunità di lago e di montagna avrà avuto le sue salmatrici anche senza la professionalità delle canneresi.

Il pellegrinaggio a Santa Maria del Monte era alquanto impegnativo per Cannero, poiché

occorreva traversare il lago, il che non era scevro di pericoli. Proprio lo stesso pellegrinaggio fu occasione della sciagura che colpì Campagnano Veddasca. Riferisce il parroco del primo Seicento: «avendo fatto anticamente le terre sottoposte alla cura di Campagnano un voto pubblico d'andare un per famiglia alla Beata Vergine del Monte di Varese, nella esecuzione annegorno più di quaranta persone di esso l'anno 1592». Non esistevano agevoli sentieri fra Maccagno e Luino e assai più comoda era la via d'acqua sul lago: si sarà approfittato di un borchell a vela quadra per il trasporto di merci, sovraccaricandolo, e un improvviso fortunale avrà causato il naufragio.

Aspetto gravoso dei pellegrinaggi al Monte era anche l'arduo trasporto sia delle offerte votive (talora la 'molsa', il latte raccolto con la mungitura d'una intera giornata), sia dei fitti in natura dovuti per il godimento di terre date a livello un po' dovunque dalla Canonica di S. Maria. Sin dal 1197 quei di Brissago recavano 7 staia di vino, più di 175 kg che assai avranno gravato le spalle dei portatori su per le balze del Brinzio e del Monte Velate. Più lieve ma prezioso il fitto dovuto da quei di Campagnano nel XII secolo:

Processione serale del 14 agosto 2000 (Foto Vivi Papi)



uno stajo d'olio □certo delle olive che pur si raccoglievano sulle balze a solivo di Maccagno □e una buona trota pescata nei rivi di monte.

Qualche volta era paventata la minaccia di aggressioni. Nel 1568 al curato di Mesenzana, Martino Scappi Gianetti, imputato di simonia, fu anche addebitato l'abusivo porto d'armi; un testimone lo aveva visto lungo la strada della Valcuvia, nei pressi di Cassano, «che teneva uno spuntone hastato [una sorta di alabarda] in mano», mentre andava con uomini e donne della sua cura «a Santa Maria Monte a letanie»; e «il monico di detto loco di Massenzana era denante al prete et di tutti li altri con la croce descoperta sopra il braccio». Altro teste assisté al ritorno dei pellegrini, con lo stesso apparato. La minaccia paventata era proprio di quei dintorni, Mesenzana e Cassano erano ai ferri corti per i diritti d'uso sul bosco di Cavoì e già c'era stato uno scontro armato, con il guerriero prete Martino in testa ai suoi parrocchiani. Non passò molto che i nodi vennero al pettine di san Carlo e vi restarono impigliati.

A noi resta nel cuore l'immagine di stretti e aspri sentieri, nel folto dei boschi e al margine di pascoli assolati, di un crocifero che precede la lunga teoria di povera gente, uomini taciti e donne salmodianti, con voce contenuta che nel grande silenzio risuonava lontano. Dall'alto la Madonna del Monte, rifugio d'una umanità dolente, avrà sentito in quei canti lo sgomento del peccatore e insieme l'ansia del perdono, l'aleggiare della speranza.



Luglio '94 - Mons. Macchi in processione (Foto Vivi Papi)

Pierangelo Frigerio

Una cometa per Natale (2013)



L'osservatorio di Campo dei Fiori nella sua veste invernale (6 Gennaio 2008).

Antichi miti e leggende nascondono spesso intuizioni scientifiche che sorprendentemente trovano conferma nelle scoperte della scienza di oggi, ottenute grazie a strumenti sempre più sofisticati: satelliti, telescopi giganti, sensibilissimi sensori elettronici. E' il caso della cometa di Natale che, a ben vedere, è un simbolo che ha molti più punti di contatto scientifici con la nascita e l'inverno di quanto i re Magi ed i loro contemporanei potessero immaginare.

Innanzitutto le comete sono fatte di neve. Negli anni '50 l'astronomo Fred Whipple avanzò l'ipotesi che questi astri chiamati avessero un nucleo simile ad una grossa palla di neve sporca, proveniente dalle distanze più remote del sistema solare. La migliore conferma della teoria arrivò nel 1986 con le immagini del nucleo della cometa di Halley scattate dalla sonda Giotto. Vennero immortalate fontane di ghiaccio in evaporazione che così formavano una chioma di gas attorno al nucleo. La coda sconfinata ed evanescente viene poi trascinata dal vento solare che spinge lontano i gas e le polveri della chioma.

Le comete potrebbero aver avuto un ruolo importante anche nella nascita della vita sulla terra. I ghiacci che ne costituiscono il nucleo intrappolano, intatti, altri materiali raccolti nelle prime fasi di formazione del sistema solare. Nelle comete troviamo inerti polveri e silicati, come sulla crosta terrestre, ma anche una grande



La cometa Hale Bopp ripresa il 31 marzo 1997 con la camera a grande campo da 35 cm dell'osservatorio di Campo dei Fiori. La coda di colore bluastro è formata da gas mentre la coda bianco-giallognola è dovuta alla luce solare riflessa dalle polveri.



La prima neve dell'inverno 2012-2013 a Campo dei Fiori, il 28 ottobre

varietà di molecole che si formarono in miliardi di anni nel gas interstellare, illuminato dall'esplosione di stelle che non sono più .

Telescopi infrarossi, a microonde e sonde nello spazio hanno ormai raccolto le prove della presenza di composti complessi del carbonio, alcoli, aldeidi, persino semplici idrocarburi, forse anche alcuni zuccheri semplici. Le comete, che nel giovane sistema solare hanno bombardato incessantemente il nostro pianeta, potrebbero aver contribuito in maniera determinante ad arricchire la terra dei mattoni biochimici fondamentali per la vita.

Forse però ciò che lega maggiormente le grandi comete al Natale è l'attesa: attesa per il loro arrivo e stupore per il loro splendore silenzioso mentre attraversano il cielo. Molti certamente ricordano lo spettacolo della cometa Hale-Bopp nella primavera del 1997. A 15 anni di distanza altre due comete si muovono lentamente dai gelidi confini del sistema solare e promettono di stupirci nuovamente con il loro passaggio nei pressi della terra.

La prima a raggiungerci, nella primavera del 2013, sarà la cometa C/2011 L4 (PANSTARRS), scoperta il 24 maggio 2011, che ora si trova nei pressi dell'orbita di Giove. Passerà nel punto più vicino al sole il 10 Marzo e nel periodo di maggiore luminosità sarà visibile poco dopo il tramonto, verso Ovest.

La seconda cometa, scoperta il 21 settembre scorso è stata chiamata C/2012 S1 (ISON) ed ora sta attraversando lo spazio tra le orbite di Saturno e Giove. L'orbita non periodica e fortemente inclinata fa pensare che la cometa ISON provenga dalla nube di Oort, serbatoio di innumerevoli corpi ghiacciati agli estremi confini del



La cometa Hale Bopp con le sue due code, di polveri e di gas, nel cielo di Varese, ripresa dall'ippodromo verso Campo dei Fiori.

sistema solare e che stia percorrendo l'intrepida orbita verso il sole per la prima volta. La cometa passerà al giro di boa il 28 Novembre 2013 a soli 2 milioni di Km dalla superficie solare e l'elevato calore potrebbe renderla tanto brillante da essere visibile in pieno giorno, sviluppando una lunga coda. Alternativamente potrebbe disintegrarsi o frammentarsi. Si sa, quanto il sogno di Icaro possa essere pericoloso. L'incontro ravvicinato con la terra avverrà sul cammino di ritorno a fine 2013, guarda caso, appena trascorso il giorno di Natale.

Paolo Valisa

Società Astronomica Schiaparelli
Osservatorio Astronomico Campo dei Fiori
Centro Geofisico Prealpino

Ricordando il Cardinal Martini al S. Monte



1° maggio 1981 (Foto Vivi Papi)

E' difficile per me, a così poco tempo dalla sua morte, scrivere per ricordare il Cardinal Martini, davvero non riesco a trovare le parole giuste per esprimere i sentimenti, la stima e l'ammirazione che nutro per lui ma vi è un modo che mi può aiutare: il ricordo visivo. Cercherò di descrivere i miei sentimenti nella maniera che mi è più consona: usando le fotografie, le immagini scattate da mio marito e in parte anche da me in quei lunghi anni nei quali, come il Buon Pastore del Vangelo, ha guidato la nostra cara Diocesi: quelle immagini che documentano visivamente il ricordo dei suoi rapporti col nostro Sacro Monte, le volte che è salito quassù in preghiera, incontrando le sue pecore, pregando con e per tutti noi ...

Ho cercato tra le fotografie conservate nell'archivio dell'Università degli Studi dell'Insubria (fondo Vivi Papi) quelle che mi sembravano le più significative per l'affetto che il Cardinale nutriva per il nostro Sacro Monte e che ha sempre dimostrato fin dall'inizio della sua missione episcopale e devo ammettere che ne ho trovate tantissime. Molte sono le volte in cui è salito al Monte per pregare, diverse sono le occasioni in cui abbiamo fotografato queste sue visite per cui per forza di cose ho dovuto fare una cernita scegliendo solo alcuni avvenimenti.

Tra le immagini conservate nell'archivio ho dato la preferenza a quelle che ricordano i tempi più lontani, quando era ancora agli inizi della sua



7 dicembre 1980
(Foto A. M. Fumagalli)

missione episcopale. Poi le foto che ricordano gli avvenimenti più conosciuti e più importanti, aggiungendo però altre foto, inedite, che di questi avvenimenti documentano momenti poco conosciuti.

Tra le fotografie degli inizi della sua missione vi sono per prime quelle del lontano 7 dicembre 1980 quando, appena dopo ricevuta la nomina e su invito del nostro arciprete Mons. Pasquale Macchi, salì quassù per accogliere i Voti che per la

prima volta una monaca del Monastero delle Romite Ambrosiane aveva accettato di esprimere in pubblico, all'interno del nostro Santuario. Quello fu anche il giorno in cui per la prima volta mio marito mi lasciò usare la macchina fotografica per documentare una cerimonia. Non sono immagini eccezionali: pesano le caratteristiche del materiale sensibile, ancora non eccellenti in condizioni di scarsa luminosità e senza la possibilità di usare il Flash e in parte anche la mia inesperienza (mi spiace).

Poi ricordo il 1° maggio del 1981, festa dei lavoratori, quando il Cardinale salì lungo il viale delle Cappelle per l'incontro diocesano delle ACLI con la S. Messa alla Quattordicesima Cappella. Queste immagini non uscirono mai dal nostro archivio.

Poi quel giorno eccezionale per tutti noi: quel 2 novembre 1984 al seguito di SS Giovanni Paolo II. Anche qui, oltre alle fotografie più conosciute, ho voluto aggiungere qualche scatto... particolare.



1° maggio 1981 - Messa alla XIV Cappella
(Foto Vivi Papi)

E ancora: il 24 giugno del 1986 per l'inaugurazione del monumento a Paolo VI.... In quel giorno mio marito, che documentò tutta la cerimonia, si divertì a catturare i volti, i ritratti, immagini anche qui mai divulgate.

Seguirono altre visite, altri incontri e momenti di preghiera nel corso di questi lunghi anni ma sarebbero davvero troppi.

Solo vorrei concludere con una delle ultime volte di cui sono a conoscenza e che in questo caso mi ha vista personalmente all'opera come fotografa: quel lontano 22 settembre del 2000 quando raggiunse il piazzale delle 3 Croci per il centenario della loro messa in posa e per benedire ancora una volta, da lassù, la nostra Diocesi.

E qui il ricordo sarebbe finito se non vi fosse un mio pensiero particolare, un pensiero legato al mio stato di appartenenza all'Ordo Viduarum Ambrosianus.

Perché è proprio grazie a lui che è nato questo gruppo, quando, sul finire del 1999, due vedove, in maniera del tutto autonoma e che neppure si conoscevano tra loro, desiderose di restare fedeli al proprio marito nella vedovanza scegliendo una forma di vita nella quale vivere più profondamente la consacrazione battesimale e la

sua confermazione, come pure la vocazione propria del matrimonio, gli si presentarono proponendo una forma di consacrazione che peraltro già esisteva in epoca apostolica.

Il Cardinale accettò questa proposta con gioia, definendole un vero dono dello Spirito Santo alla Chiesa Ambrosiana e facendo il possibile per dare loro impulso.

Da quel momento, da quel piccolo inizio, il nostro gruppo si è sviluppato.

Alla morte di mio marito, anche qui in maniera del tutto casuale e, ne sono convinta, anche qui con lo zampino dello Spirito Santo, ne sono venuta a conoscenza: nell'arco di una sola giornata ho scoperto l'esistenza di questo gruppo, ho contattato le responsabili scoprendo oltre a tutto che l'assistente spirituale di allora era un sacerdote amico anche di mio marito e sono stata ammessa al noviziato

Alla fine ho avuto la grande gioia di entrare a farne parte.

Come me altre vedove, col medesimo proposito di permanere nella vedovanza fedeli al proprio sposo rimanendo inserite nel contesto abituale e ordinario della propria esistenza e restando legate ai figli, alla famiglia ed alla comunità ecclesiale di appartenenza, hanno scelto di donarsi a Cristo per vivere con Lui per il Padre nello Spirito Santo, in gioiosa attesa dei tempi ultimi e facendo dono di sé per tutta la vita.

Attraverso il voto di castità perpetua, segno del Regno di Dio, con la fedeltà a Cristo nella preghiera, nella pratica della Diurna Laus, della Lectio Divina e nella partecipazione alla S. Messa quotidiana, con l'impegno ad una vita sobria e l'impegno, secondo le nostre capacità, nel ministero della consolazione, testimoniamo la volontà di continuare ad amare con tutto il cuore in una nuova e specifica intimità con Dio, in obbedienza al nostro Vescovo, nello spirito delle Beatitudini e delle opere.

Ora siamo già più di 40, con altre consorelle che si stanno preparando per entrare a farne parte.

Non è certo una grossa cosa per la nostra Diocesi, direi che è veramente minima in confronto ai grandi problemi che stiamo attraversando in questi tempi ma... non è forse vero che il mare è composto da gocce e, come diceva Madre Teresa di Calcutta, senza la nostra goccia l'Oceano non sarebbe più lo stesso?

Ed anche di questo occorrere ringraziare chi per primo ha colto nella visita di queste due nostre consorelle il segno dello Spirito Santo, per cui: Grazie Cardinale Martini!

Anna Maria Fumagalli Papi

MAKE A DIFFERENCE DAY

Ripulito il vecchio lavatoio

Anche quest'anno, come ormai di consuetudine, un gruppo di dipendenti della Società multinazionale di revisione KPMG S.p.A., nell'ambito del progetto "Make a Difference Day", ha dedicato una giornata lavorativa a un'attività di volontariato avente per oggetto la pulizia di un angolo del Sacro Monte. Il giorno prescelto è stato il 5 ottobre scorso con obiettivo il vecchio lavatoio di via Beata Caterina Moriggi, davvero bisognoso di una radicale ripulita. Il gruppo di volonterosi, capitanati dal

Senior Manager Andrea Bottelli, ha egregiamente svolto il compito prefisso, sotto lo sguardo attento del nostro vicepresidente Gianni Trotta, che di volta in volta segnala il luogo da pulire..

Ringraziamo davvero la Società KPMG per la sensibilità che ancora una volta ha dimostrato nei confronti del Sacro Monte, certi che ormai l'appuntamento divenga annuale.

A tal proposito, riportiamo il testo del pannello posto all'ingresso della nuova sede della KPMG che ben spiega il loro impegno verso l'antico borgo e che è anche un tributo alla nostra Associazione.

"L'Associazione Amici del Sacro Monte nasce il 6 febbraio 1967 a Varese a tutela del patrimonio storico-architettonico dell'antico borgo di Santa Maria del Monte e orientata alla diffusione della storia e dei valori religiosi e civili legati al borgo stesso. Il Sacro Monte di Varese, uno dei più belli d'Italia, è stato riconosciuto nel 2003 dall'UNESCO Patrimonio dell'Umanità.

Dal 2009 ogni anno per un giorno il personale della KPMG, armato di rastrelli, forbici, falcetti, sacchi della spazzatura e di forza fisica, ha dato il suo supporto all'Associazione Amici del Sacro Monte sistemando alcuni sentieri semi abbandonati che si snodano sotto il borgo. L'intervento di KPMG è stato particolarmente apprezzato dall'Associazione e dalla Presidente Dott.ssa Ambrogina Zanzi, che ha espresso parole di elogio e ringraziamento. Queste attività di volontariato si inseriscono nel progetto *Make a Difference*



Ivan Spertini (Equity Partner KPMG), A. Zanzi e Andrea Bottelli (Senior Manager KPMG)



Foto di gruppo col vicepresidente Gianni Trotta



Day in cui ogni dipendente di KPMG può decidere di dedicare una giornata lavorativa ad un'attività a sostegno della comunità. KPMG fa la differenza. Sempre."

I lavatoi, piccoli gioielli da tramandare

La storia sociale di un territorio è intessuta di vicende minori che si sviluppano a margine di grandi avvenimenti: cogliere l' "identità" dei luoghi, quei tanti piccoli segni lasciati da chi c'era prima di noi, permette di capire quali sono le eredità che abbiamo ricevuto e perchè dobbiamo a nostra volta tramandarle. Negli ultimi anni, grazie a veri paladini del nostro territorio, sono stati riportati in vita due antichi lavatoi, uno a Santa Maria del Monte, restaurato dagli Amici del Sacro Monte con un generoso lascito privato, e uno a Masnago, al confine con Casciago, perno di una ricostruzione paesaggistica voluta dalle Amministrazioni Comunali di Varese, Casciago e dal Parco del Campo dei Fiori. I due lavatoi, nati in epoche lontanissime in cui religiosità e laicità si intrecciavano, sono espressione del sistema risorgivo del massiccio del Campo di Fiori, che da sempre impatta straordinariamente la sopravvivenza, il progresso sociale e la qualità di vita delle comunità che vi afferiscono.

Il Lavatoio di Santa Maria del Monte

A Santa Maria del Monte, il gesto di porgere acqua ai pellegrini fu forse la prima piccola opera di misericordia offerta ai viaggiatori che chiedevano grazie alla Madonna per la terribile peste che minacciava Varese. Già nel Cinquecento, si dice, la Beata Giuliana passava le notti a porgere acqua ai pellegrini, traendola direttamente dalla roccia da cui sgorgava. E poichè "chi vi darà da bere un bicchier d'acqua nel mio nome... non perderà la sua ricompensa" ... le monache ottennero di inserire nel progetto della Via Sacra tre fontane, in corrispondenza dei tre archi monumentali. Per i questuanti giunti da ogni dove, l'acqua del Monte sopra Velate è da sempre segno di benvenuto, foriero di salute e purificazione. Tre

secoli più tardi, il borgo era molto accresciuto sia per numero di cittadini stabilmente residenti sia per le strutture di accoglienza dei pellegrini. Non v'era acqua nelle abitazioni, ma solo qualche pozzo o cisterna di raccolta per chi se li poteva permettere, e niente bagni nè lavatoi pubblici: le donne lavavano i panni, quando la stagione lo permetteva, lungo i corsi d'acqua fuori dell'abitato, per esempio sulle grosse pietre lisce che si trovano alla Fonte del Ceppo. Giunta notizia che il colera mieteva migliaia di vittime, le monache compresero l'importanza di individuare nuove fonti di acqua pura e la necessità per tutti di una maggiore igiene: molto prima che Robert Koch dimostrasse (1883) alla comunità scientifica, ed al mondo intero, la relazione tra contagio del vibrione colerico e scarsità di igiene ambientale, le Romite realizzarono un punto di presa d'acqua nel borgo, disponibile a tutti senza distinzione di censo. Così, nel 1831 un nuovo acquedotto che captava l'acquifero della Fonte Marella convogliava l'acqua al Mosè, e nasceva il primo piccolo lavatoio pubblico, vera conquista sociale per quei tempi. Tuttavia, il disordine e il sudiciume provocato dalle attività di lavanderia nel punto di arrivo dei pellegrini al Santuario, indusse l'Amministrazione Comunale a progettare lo spostamento del piccolo lavatoio molto più in basso, nella valletta che guarda la Marsica, o addirittura eliminarlo. Solo una sollevazione popolare da parte delle cittadine di Santa Maria del Monte, autrici di una lettera di fuoco scritta al Regio Ufficiale, permise di conservare un diritto acquisito: fu così che molti anni dopo (1887) un nuovo lavatoio fu costruito nella salitella degli Ortioli (ora via Beata Caterina Moriggi). La sua posizione accostata alla roccia del monte, e la suggestione dell'acqua naturale come dono divino e simbolo di vita eterna, furono di ispirazione per lo scarpellino naif Caravati, che scolpì in piccolo, nella pietra soprastante la vasca, il sorridente volto di Nostro Signore. Questo lavatoio restò in funzione sino a quando l'acquedotto non entrò nelle abitazioni: la sua dismissione, destino comune a tanti lavatoi della zona, portò all'oblio e alla sua parziale distruzione. Grazie al restauro caparbiamente voluto dagli Amici del Sacro Monte (2001) e ad un lascito dei proprietari del Borducan, il lavatoio può essere ammirato ancora oggi nel suo antico splendore, che sarebbe completo se si potesse ripristinare anche il flusso dell'acqua, ottimizzando il costo con semplici accorgimenti.



Lavatoio del S. Monte

Il lavatoio di Masnago-Casciago

Del Fontanile di San Maurizio, contrada di Masnago dove esisteva una antica cappella ora scomparsa, non si hanno notizie archivistiche prima del 1868, data in cui si attesta la prima icona di una piccola vasca alimentata da una sorgente. Ma l'esistenza di un raro fontanile di pianura, con costante disponibilità di acqua pura lungo un sentiero che congiungeva masserie ed abitati all'interno dei vasti terrazzamenti di proprietà dei Bianchi di Velate, non era di certo sfuggita alla comunità degli Umiliati. Un gruppo di questi, a composizione probabilmente femminile, aveva scelto di insediarsi quattro secoli prima nella limitrofa Cittadella vicino al Castello di Masnago: le pie manifattrici dovevano considerare quell'acqua fondamentale per la coltivazione della canapa e lino, e per la lunga macerazione in grosse buche richiesta per l'estrazione della fibra tessile.

Passato di mano in mano ai nobili della zona, nel '800 il fontanile si rivelò elemento chiave per lo sviluppo economico e sociale della zona: furono senz'altro i Tallachini - famiglia di imprenditori, ingegneri e sindaci nell'area di Masnago - divenuti proprietari dei pendii dolcemente esposti a meridione (1827), a capitalizzare le nuove possibilità tecniche offerte dai moderni sistemi di irrigazione, avvalendosi del Corpo dei tecnici preposto alla gestione delle acque e delle strade (antesignani dell'attuale Genio Civile) di concezione napoleonica, che favoriva una visione globale del territorio amministrato, integrando l'interesse pubblico con quello dei singoli possidenti. Lo sviluppo dell'irrigazione e l'introduzione della coltivazione dei gelsi permise per oltre mezzo secolo, sia al padrone che al contadino, la possibilità di incrementare moltissimo, con l'allevamento dei bachi da seta, i redditi da lavoro agricolo; lavoro e benessere furono ulteriormente promossi dalla nascita di varie filande. Con spirito di sussidiarietà, i Tallachini vollero favorire il miglioramento della vita dei cittadini badando alla loro educazione e concedendo il pubblico utilizzo delle acque del lavatoio. Il lavatoio prese la sua forma moderna probabilmente allora: con le sue ampie lastre di pietra giuntate con fasce di ferro, la chiusura che permetteva le marcite (con le quali produrre fino a nove tagli di fieno l'anno), le condutture di irrigazione nelle terrazze coltivate che si spingevano sino a Morosolo.

Luogo sociale in cui si sono incontrate generazioni di donne, al lavatoio si mettevano in comune oltre alle fatiche del bucato, e alle relative abilità tecniche, anche notizie, canti, litigi, riconciliazioni



Lavatoio della Valèta (Foto C. Tocchetti)

e preghiere. Fino a pochi anni fa, il lavatoio della Valèta era utilizzato ancora da qualche donna all'antica che vi si recava per sciacquare i panni ("resentà", in dialetto bosino). Un luogo vivo e amato, conosciuto e rispettato, come ha ben documentato il progetto culturale "Il Lavatoio Racconta", basato su testimonianze e memorie raccolte da frequentatori del posto, capace di trovare alleanze istituzionali che hanno favorito la nascita di un libro, di una pièce teatrale, di una ricerca storica, di "eventi al fontanile" e di attività educative per le scuole primarie del territorio.

Carla Tocchetti

Il lavatoio della Valèta Ricerca storica

Alla fine dell'Ottocento si contavano circa 30 fontane e lavatoi alle pendici del Sacro Monte e ben 800 tra Varese e Milano. La realizzazione delle reti idriche ne ha decretato l'abbandono; il lavatoio del Sacro Monte e quello della Valèta di Masnago, vere 'tracce' del passato di cui è interessante ricostruire la storia attraverso documenti d'archivio e mappe del territorio, sono tra i pochi 'sopravvissuti'.

Io mi sono occupata del 'lavatoio della Valèta' con una procedura di ricerca che risponde a caratteri generali, utilizzabili in altri ambiti, ad esempio per scrivere la storia del lavatoio del Sacro Monte. Le prime mappe del nostro territorio, conservate nell'Archivio storico comunale di Milano, datate 1558, documentano la presenza di acqua attraverso simboli iconografici: corsi d'acqua e acquitrini; i terreni limitrofi ad essi sono definiti nei testi del tempo 'di scarso valore', poco adatti alla coltivazione, inutilizzati nell'agricoltura che si serve dei terreni ubertosi, la cui resa è sufficiente a nutrire

l'esigua popolazione (nel XVI secolo nella Pieve di Casciago si contavano appena 62 'fuochi' con 332 anime e 204 'bocche da comunione' !!!).

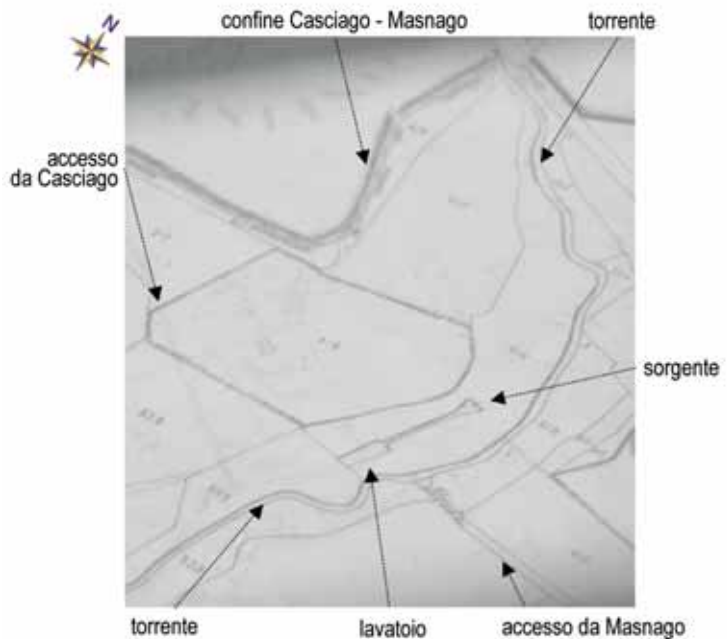
Nelle mappe del tempo non c'è traccia del lavatoio della Valéta, né ci sono notizie della sua esistenza in atti notarili, in citazioni, nei registri delle parrocchie. E' vero che il terreno tra il Campo dei Fiori e il lago è soggetto a fenomeni di carsismo, che giustificerebbero l'assenza sulle mappe cinquecentesche del fontanile, è anche vero che nel passato non si riteneva importante indicare la presenza di fontanili. La ricerca e la lettura di altre mappe si è resa necessaria perché il terreno e il territorio sono stati soggetti di frequenti mutamenti.

Un rapido excursus storico mostra numerosi cambiamenti sociali, economici e politici che hanno interessato la zona a partire dal 1494, anno in cui la Lombardia ha perso l'autonomia politica divenendo possedimento prima dei Francesi e successivamente degli Spagnoli che su di essa hanno esercitato un forte prelievo fiscale, che ha inibito qualsiasi sviluppo e attività produttiva.

Gli Austriaci, nuovi sovrani dal 1713, coinvolgono la Lombardia nel loro programma illuministico di sviluppo e perequazione fiscale: incentivano le trasformazioni agricole secondo i dettami fisiocratici e nel 1722 promuovono un primo 'inventario delle proprietà' -il 'Catastrino'- contenente le mappe dei terreni con le superfici espresse in 'trabucchi milanesi' e l'elenco dei possessori; poiché i prelievi fiscali sono basati sul reddito derivante dalla produzione agricola, i terreni vengono classificati in base alla resa: al primo posto le vigne, poi gli 'aratori vitati', terreni in cui tra un filare e l'altro si coltivano cereali, i 'moroni' numerati uno ad uno, e infine gli aratori e i prati da fieno, per ultimo lo zerbo, terreno improduttivo.

Nel successivo 'Catasto Teresiano' del 1756, si trova la prima indicazione relativa al Lavatoio su di un mappale contrassegnato da una lettera B: la sovrapposizione del lucido della mappa catastale attuale sulla mappa teresiana evidenzia come tale lotto sia proprio quello della 'Valéta'.

Il Catasto registra anche i mutamenti della geografia della proprietà: i proprietari di piccoli appezzamenti sono 'assorbiti' da borghesi, industriali, nobili, enti religiosi, ospedali, istituzioni che possiedono grandi quantità di terreni; si alternano le famiglie che possiedono molti lotti di terreno. Le fonti d'acqua acquistano valore: occorre molta acqua per uso domestico, sia per l'aumen-



to demografico sia per il passaggio dalla 'pulizia secca' a quella 'umida'; ne occorre ancor di più per uso agricolo e industriale, poiché vengono introdotte colture e attività artigianali e industriali idrofaghe come le filande.

L'invasione di Napoleone del 1797 porta nuove trasformazioni passaggi di amministrazione, ridefinizione di confini, espropri, nuove attribuzioni di proprietà... la famiglia Bianchi D'Adda, per esempio, approfitta della soppressione degli Ordini religiosi per acquistare molte terre tra il Sacro Monte e Casciago, compreso il terreno su cui insiste il fontanile col Lavatoio

Nel Catasto Lombardo Veneto, che nel 1856 sostituisce il Catasto Teresiano non più aderente alla realtà, nel foglio 2 relativo a Masnago, si trova il mappale 814, sul quale è riportata l'icona del Lavatoio della 'Valletta': ne è proprietario don Marziale Bianchi D'Adda. Dal secondo Ottocento i passaggi di mano del lotto 814 sono numerosi: Don Marziale vende ad Antonio Tallachini, che utilizza la fonte per opere di irrigazione che aumentano la resa dei suoi fondi; poi lo acquistano i Bossi e i Galimberti e gli Schierani a fine '800; durante la prima Guerra mondiale ne diviene proprietario Edoardo Bosisio e nel 1942 la famiglia Campiotti titolare di un'azienda floro-vivaistica, cui oggi l'acqua del fontanile permette irrigazioni extra-acquedotto

Ogni atto di compravendita riporta il mappale 814 con l'icona del Lavatoio.

Il corso della storia e lo sviluppo industriale segnano il declino del Lavatoio che cadde in stato di abbandono, sino alla sua riscoperta e al suo restauro nel 2010.

Rosalba Ferrero

Osservazioni sul valore distintivo dell'architettura nel S. Monte di Varese

Com'è ben noto, ma raramente viene adeguatamente posto in evidenza, i Sacri Monti costituiscono un'opera d'arte che si distingue anzitutto per il fatto di intrecciare strettamente e inscindibilmente, in una stessa opera, architettura, scultura e pittura, tre pratiche d'arte che spesso vengono ideate, progettate ed eseguite separatamente, ancorché vengano a trovarsi collocate nello stesso luogo, così che l'opera architettonica viene a contenere quella pittorica e quella scultorea, con nessi di ambientazione reciproca per lo più superflui ed estrinseci.

Uno dei tratti distintivi dell'arte dei Sacri Monti sta, invece, proprio in tale vincolo di intreccio di più pratiche d'arte che si trovano coinvolte funzionalmente l'una nell'altra, nonché radicate idealmente in un'ambientazione interattiva conformata in un progetto comune, nonché eseguite in uno stesso cantiere (talvolta finanche in unità di tempo, oltre che di luogo).

Ciò non toglie, tuttavia, che non sempre la fusione di questi tre diversi aspetti d'arte riesca al meglio: spesse volte l'eccellenza della pittura prevale su quella della scultura, o viceversa; e, assai frequentemente, accade che l'aspetto architettonico sia il meno pregevole.

Non credo di fare un'osservazione ispirata a "campanilismo" (essendo io nativo di Varese) nel sostenere, come apertamente sostengo, che, dal punto di vista dell'armonia tra le tre arti concorrenti nella realizzazione di un Sacro Monte, certamente il Sacro Monte di Varese è da considerarsi forse il più riuscito di tutti tra quelli che variamente nobilitano con la propria presenza d'arte il paesaggio "prealpino".

Le tre arti si trovano realizzate, tutte ad alto livello di qualità, in un comune coinvolgimento progettuale imprescindibile.

In tale contesto l'architettura gioca un ruolo cruciale.

Punte di spicco della pittura si hanno forse più alte in qualche caso al Sacro Monte di Varallo; una sorta di equiparazione si riscontra tra diverse vette della scultura, nei Sacri Monti di Varallo, di Orta e di Varese; ma un vertice più alto di tutti si riscontra, con riguardo all'architettura, nel Sacro Monte di Varese.

Tale giudizio può confermarsi appropriatamente anche attraverso un attento sguardo alle differenti fasi storiche attraverso le quali vengono ideati, progettati ed eseguiti i diversi Sacri Monti "preal-



XIII Cappella

pini". Muta variamente nel tempo la prospettiva architettonica entro la quale l'opera stessa di "Sacro Monte" viene ideata e progettata.

In talune epoche di tale storia prevale l'ispirazione "topomimetica" e, quindi, la destinazione dell'architettura all'imitazione dei "Luoghi Santi" di Gerusalemme.

In altre epoche prevale come dominante nell'architettura la ricerca di una modalità di accorpamento delle differenti cappelle del "Sacro Monte", così da farne un'opera distinta di caso in caso. In altre epoche ancora, viene ad imporsi anche un aspetto di ambientazione paesaggistica che precedentemente era stato vissuto soltanto nella scelta di un luogo di "ritiro" per riti processionali di visitazione dei "misteri" della "storia sacra", oppure di adeguatezza a costituire la sede di una rappresentazione imitativa dei "Luoghi Santi" non più agevolmente visitabili direttamente dai pellegrini.

In tutte tali differenti fasi storiche, l'architettura

dei "Sacri Monti prealpini" viene ad assumere, di volta in volta, ruoli di diversa importanza e funzionalità che, comunque, nella più parte dei casi riducono l'autonomia della valenza artistica propriamente "architettonica".

Proprio in tal senso trova, per contro, spicco l'architettura del Sacro Monte di Varese perché in esso la valenza propriamente "architettonica" trova autonomamente un suo ruolo di grande valenza: proprio nel Sacro Monte di Varese, attraverso l'opera, per più aspetti geniale e creativa, del "Mancino", Giuseppe Bernascone, viene messa in campo la possibilità di un'architettura che si presenti propriamente come "sacromontana" (è, questo, un aggettivo che ho ritenuto di coniare proprio per distinguere radicalmente l'aspetto architettonico dell'opera di un Sacro Monte da quella di qualsiasi altra costruzione di edifici religiosi, principalmente chiese).

Intendo, a questo proposito, mettere a fuoco propriamente il fatto che, nelle cappelle del Sacro Monte di Varese, viene realizzata una struttura funzionalizzata esclusivamente e unicamente alla "messa in scena" della rappresentazione di un "mistero" realizzato attraverso gruppi scultorei, sullo sfondo di un'ambientazione pittorica.

Molteplici sono i tratti "strutturali" che il "Mancino" viene ad inventare per realizzare, nella serie delle cappelle del Sacro Monte di Varese, una sorta di "trattato d'architettura sacromontana". La consapevolezza di tale funzionalità costituisce proprio il nodo cruciale attraverso cui l'architettura del Sacro Monte di Varese raggiunge un livello qualitativo straordinariamente alto ed efficace, quale non credo possa riscontrarsi in nessun altro Sacro Monte.

Occorre richiamare e dare atto che nella complessa vicenda storica del Sacro Monte di Varallo ("Gerusalemme tra le Alpi") vi è stato un momento in cui un grande architetto di quel tempo, Galeazzo Alessi, elaborò un'attenta progettazione architettonica delle cappelle che residuavano da costruire dopo l'avvio dato da Gaudenzio Ferrari (mirabilmente attivo a Varallo non solo come pittore, ma anche come scultore e anche come architetto).

Tuttavia, tornano importanti due osservazioni: primo, che tale lavoro progettuale dell'Alessi non ha trovato alcuna realizzazione esecutiva; secondo, che nel pur straordinario pregio architettonico della ricerca dell'Alessi, l'architettura assume una propria autonomia non già specificandosi come funzionale esclusivamente a una realizzazione "sacromontana", ma imponendo alle cappelle del Sacro Monte le modulazioni proprie di un edificio genericamente "religioso" (con l'ulte-

riore difetto di prescindere dal concorso delle altre opere, cioè la scultura e la pittura).

Avviene, cioè, che l'architettura non si ponga affatto, nella riflessione dell'Alessi, la questione della propria funzionalità in rispondenza esclusiva allo scopo "istituzionale" proprio del Sacro Monte.

Il "Mancino" a Varese medita la sua progettazione "al vivo", quasi ideando la propria opera già "in cantiere", cioè durante i "lavori in corso".

Torna di grande interesse porre in rilievo come nella sua opera vengano ecletticamente riprese molteplici strutture architettoniche dell'edificio religioso a pianta centrale, quali messe a punto variamente da architetti e pittori dell'età "rinascimentale" e poi attivi nell'età della "Controriforma".

Tuttavia tale richiamo eclettico non costituisce per il "Mancino" una sorta di esercizio estrinseco nella progettazione architettonica destinata specificamente a realizzare un "Sacro Monte".

Anzi, si assiste, in cantiere, cappella per cappella, a un continuo ripensamento di qualsiasi forma architettonica disponibile per la realizzazione di una singola cappella, per scegliere quale di queste tornasse più efficace alla funzione della "messa in scena" della rappresentazione di un "mistero".

Occorre poi non trascurare, tra i meriti del "Mancino", il fatto che torna di grandissima importanza la qualità egregia della progettazione di ciascuna singola cappella in rapporto sia alla sua ambientazione paesaggistica, sia alla sua destinazione a contenere un diverso "mistero", sia alla sua articolazione in una struttura viaria di altissima rilevanza tecnico-costruttiva.

Un altro termine che io ho ritenuto di dover codificare nell'uso storico-critico per evidenziare le proprietà dell'architettura dei Sacri Monti, è l'attributo "teatrico", che io riferisco all'architettura propria dei Sacri Monti: con tale aggettivazione ritengo si possa compendiare adeguatamente la funzione distintiva dell'opera d'arte di un "Sacro Monte" (attivando in adeguato rilievo con ciò anche l'impronta dell'antica matrice delle "sacre rappresentazioni" e della tradizione francescana del "presepe", quali si ritrovano nell'ispirazione fondamentale dell'idea stessa di "Sacro Monte"). Per tutti tali motivi, ho intrapreso e ho tuttora in corso di perfezionamento, un libro, di imminente edizione, in cui tento di mettere a fuoco, cappella per cappella, la straordinaria opera architettonica del "Mancino", contestualizzandone il discorso con rappresentazioni fotografiche, a cura di mio fratello Paolo Zanzi, che documentino visivamente in dettaglio il discorso storico-critico.

Luigi Zanzi

Lavori di ripristino della rizzada

Per tutto settembre, il Comune di Varese ha provveduto a ripristinare le porzioni di rizzada tra la via Sommaruga e via Salvatore Bianchi e all'incrocio tra le vie Sommaruga e la via Beata Caterina Moriggi.

Visto il notevole sforzo e l'ottimo risultato, auspichiamo che i prossimi sgomberi della neve siano effettuati con mezzi idonei a non rovinare il selciato.

Inoltre, sono quasi ultimati i lavori di ripristino della rizzada del Viale delle Cappelle nel tratto dopo il Primo Arco, volti a impedire il parcheggio selvaggio delle auto, e quanto prima inizieranno quelli previsti per il tratto finale del Viale sotto il Mosè, sempre con la stessa finalità. Questi ultimi lavori sul Viale sono commissionati dalla Parrocchia del Sacro Monte e dalla Fondazione Paolo VI.

